


Biblioteca Nazionale Centrale Firenze
7
5
80
Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze

STORIA
DEL COMMERCIO E NAVIGAZIONE
DEI PISANI

DI

LORENZO CANTINI

SOCIO COLOMBARIO
E DELL' ACCADEMIA REALE
ECONOMICA DI FIRENZE.

TOMO I.



IN FIRENZE 1797.

NELLA STAMPERIA GIA' ALBIZZINIANA
Con Approvazione.

AL NOBILE UOMO
SIG. AVVOCATO
ASCANIO BALDASSERONI

ALlorchè mi venne in pensiero di dare alla luce il presente Tomo di questa mia Ope-

ra fu mio disegno di Dedicarlo a VS. Illustrissima. Si tratta in esso di Storia di Commercio, e ben si sà esser parte ancor questa delle delizie degli studi Vostri, come fede ne fà l' insigne Opera da Voi pubblicata delle Assicurazioni Marittime, che anche in

questo genere d'Erudizione Vi ha reso immortale nella Repubblica Letteraria. Le varie notizie, che della Città, e Porto di Livorno in questo libro s'incontrano, sono un nuovo argomento per cui io credo, che a Voi ILLUSTRISSIMO SIGNORE se ne debba l'offerta,

che Ve ne fò, perciocchè Voi abitate in Livorno, e il primo onore di quella Città godete.

Degnatevi adunque di ricevere di buon animo l'Offerta di questo Libro insieme col mio più umile rispetto

Umilissimo Servo
LORENZO CANTINI.

INDICE

DEI CAPITOLI.

L' ottima sua situazione, che seppero scegliere i di lei Fondatori, la rese capace di divenire facilmente una Città della somma importanza.

Se in quei remotissimi secoli ella soffrisse delle mutazioni nel suo materiale, non v'è Scrittore,

---

parlato sono tra i Greci Licofrone, Polibio, Scilace, Strabone, Dionisio d'Alicarnasso, e Tolomeo. Tra i Latini Catone, Cicerone, Virgilio, Tito Livio, Mela, Lucano, Plinio, Tacito, Giustino, Solino, Festo, Claudiano, Rutilio Numaziano, Servio, Antonino, la Tavola Itineraria, il Geografo Ravennate, creduto dal P. Ab. Don Gaspero Berretta Benedettino P. Guidone di Ravenna. Tra gli Ebrei Beniamino Tudolense, e tra gli Arabi il Geografo Nubiense.

che ne faccia parola. Al tempo di Strabone, che fiorì, come ho detto, nel primo secolo di nostra Redenzione, ella giaceva per sua testimonianza nel confluente dell' Arno, e dell' Ausere (in oggi Serchio) altro grosso Fiume, che scendendo rapidamente dai Monti di S. Pellegrino entra in questa Pianura, e seguitando il naturale suo corso, si gettava allora nell' Arno al di là della Città dalla parte Occidentale: Con Strabone si unisce Plinio quale nel *lib.* 3. *cap.* 5. dice *Pisae inter Amnes Auserem*, & *Arnum*. E Rutilio Numaziano trovandosi in Pisa nel

415. così descrive la sua situazione:

Alpheae veterem contemplor originis Urbem
Quam cingunt geminis Arnus, & Auser Aquis
Conum pyramidis coentia flumina ducunt
Intratur modico frons patefacta solo:
Sed proprium retinet communi in gurgite nomen,
Et Pontum solus scilicet Arnus adit.

Non trovandosi in Strabone accennata alcuna mutazione, sembra, che prudentemente debba credersi, che ritenesse in quel tempo la sua totale primitiva figura.

Una Città piantata in una fertile pianura, in mezzo a due grossi Fiumi, che si univano insieme, vicina al Mare, lontana dai Porti, e prossima ad altre Popola-

zioni, e certamente a quella della Città di Volterra, non è credibile, che volesse trascurare i vantaggi, che le potevano arrecare per mezzo di questa felice situazione il Commercio, e la Navigazione, e però parmi ragionevole, che debba credersi anche nei tempi Etruschi una Città commerciante, tanto più che per testimonianza di Strabone sappiamo, che in quei tempi non solamente esercitava la navigazione, ma che era potente nel Mare. Egli così scrive lib. 5. p. 154. *Videtur ea Urbs quondam floruisse, ac ne nunc quidem ignobilis est ob fertilita-*

CAPITOLO I.

ORIGINE DI PISA. POTENZA. NAVIGAZIONE E COMMERCIO DEI PISANI NEI TEMPI ETRUSCHI.

VArie sono le opinioni degli Eruditi intorno all' origine di Pisa: alcuni la credano di Greca, altri d' Etrusca Fondazione, forse questi appoggiati a quanto ne dice Dionisio d' Alicarnasso *nel Lib.* 1. *pag.* 16. *In his multa Oppida partim ab Hostibus habitata, partim recens a se condita tenuerunt indivisa, Gentes Sociae Pelasgi, & Aborigenes. Ex quibus sunt*

Cerae dictum Agylla eo saeculo; & Pisas & Saturnia, & Alsium, & quedam alia a Tyrrhenis post occupata. Falerium vero, & Fescennium &c. e poco dopo trattando sempre delle medesime Città *Haec Marsilus totidem fere verbis tradit, quibus ego nunc assentior, nisi quod non Pelasgos eos vocat, qui haec fecerunt, sed Tyrrhenos* (a) Io non ostante m'

(a) Fra i moderni Scrittori, che hanno creduto la Città di Pisa non essere fondata dai Greci è da rammentarsi il Mazzocchi, quale nelle sue Tavole Eraclensi p. 46. così ragiona: *Extra vero Regnum Neapolitanum Urbs nulla Italiae Graeca fuit: Nam Cerze Pisas, aut quamvis aliam Civitatem quidquam cum Grae-*

induco volentieri a seguitare il sentimento di quelli, che dai Greci ne repetono l' origine. Abbiamo per creder ciò troppe sicure testimonianze degli antichi Scrittori. Strabone Greco Scrittore, che fiorì l'anno 771. dalla fondazione di Roma, che corrisponde al 27. dell'era volgare così parla *lib.* 5. *pag.* 154. *Pisae a Piseis Peloponnessis conditae sunt, qui cum Nestore ad Trojam profecti in reditu navigantes, ejecti sunt alij ad Metapontum, alij ad Agrum*

eis habuisse commune in nostris Tyrrhenicis refutavimus.

Pisanum cum universi Pylij dicerentur. E che Nestore figlio di Neleo con una flotta di novanta Navi dal Peloponeso, principiata la guerra di Troja, passasse in Italia, l'assicura più volte anche Omero nell' Iliade, e nell' Odissea. Virgilio Poeta Latino *X. Eneid. vers.* 179. canta:

Hos parere jubent Alpheae ab origine Pisae
Urbs Etrusca solo.

E Plinio *lib.* 3. *cap.* 5. scrive: *Colonia Luca, propiorque Pisae, inter Amnem Auserem, & Arnum, ortae a Pelope, Pisisque sive Arintanis Graeca Gente*. Pelope figlio di Tantalo Re dei Frigi dall'

Asia navigò armato nella Grecia, e ucciso Onemao Re dei Piseori, sposò Ippodamia sua figlia, e vinte tutte le circonvicine popolazioni, tutto quel tratto di Paese, che tra l' Ionio, e l'Egeo si estende, chiamò col suo nome *Peloponneso* cioè quasi Isola di *Pelope* perchè quella Provincia si unisce al breve Ismo di Hellado. Pelope per testimonianza di Eusebio in *Cron* regnava avanti la rovina di Troja, e però secondo Plinio dee credersi, che Pisa esistesse avanti a quel tempo, venendo anche affermato da Licofrone Poeta Greco, che fiorì intorno a 250.

tem & lapidicinas, & navalem materiam qua olim usi sunt ad marittima praelia. Questo ragionamento di Strabone toglie ogni dubbio per credere, che i Pisani nei tempi Etruschi avessero un gran dominio sul Mare Toscano lodando egli le loro battaglie marittime. E siccome non può dirsi avere dominio sul Mare quella Nazione, che non attende alla Navigazione, però dee credersi che i Pisani come dominatori del Mare attendessero alla Navigazione, ed avessero una rispettabile marina essendosi resi famosi per le battaglie marittime. Ed essendo lo sco-

po della Navigazione il Commercio, imperocchè gli Uomini senza la speranza di acquistare considerabili ricchezze, non azzarderebbero la loro vita all'incostanza del Mare: è necessario credere, che i Pisani estendessero il loro Commercio anche ai Paesi di là dal Mare.

Con quali Nazioni d'oltremare commerciassero i Pisani in quei tempi, nel bujo di tanta antichità non è possibile precisamente rinvenirlo: Non sarei pera ltro lontano dal credere, che con i Popoli della Grecia, della Sicilia, della Sardegna, della Corsica, e

delle Coste dell' Affrica facessero il loro principale Commercio.

La via della Grecia dovea certamente esser nota ai Pisani, perchè derivando essi dai Greci, come ho detto, con essi pare, che tener dovessero relazione, e corrispondenza.

Nè può dubitarsi, che commerciassero anche con i Siciliani, Corsi, e Sardi, specialmente prima che queste Isole fossero soggette ai Cartaginesi, imperocchè sappiamo da Erodoto *lib. 6. pag.* 331. che Dionisio Tiranno dei Focesi, e Generale dei Greci nella guerra, che questi ebbero con i Per-

siani, e Cartaginesi al tempo di Dario, vale a dire 522. anni avanti il principio dell'Era Volgare, vinto, che fu dai Persiani, se ne fuggì con tre Navi, che aveva ai Nemici predate nella Fenicia, ove spogliò tutte le Navi onerarie dei Fenici, e dipoi andò in Sicilia, ove perdonando ai Greci, si pose a depredare quante Navi trovava Cartaginesi, e Toscane. *Dyonisius autem* (son parole di Erodoto) *Phocensis postquam res Ionum accisas intellexit, captis tribus Hostium Navibus .... recta contendit in Phaenicem, ubi Navibus Onerariis spoliatis, rap-*

taque ingenti pecunia, in Siciliam migravit, atque illinc praedando latrocinia agitavit, in nullum quidem Graecorum, sed in Cartaginenses & Tyrrhenos.

Questi Toscani spogliati da Dionisio Focese, esser dovevano Mercanti, che in Sicilia si trovavano, per fare dei Negoziati, fra i quali non vedo ostacoli per creder con sicurezza, che vi fossero anche i Pisani, come quelli, che si sà di certo, che attendevano alla Navigazione, e alla Mercatura.

Nè dubito, che i Toscani intorno questo tempo facessero l'intiero Commercio della Sicilia, poi-

chè i Cartaginesi, secondo gli I-storici, ne furono senza dubbio e-sclusi, essendosi dichiarati al tem-po di Ciro, che fiorì secondo le Tavole Cronologiche dell' Abbate Lenglet Dufresnoy 536. anni a-vanti la nascita del Salvatore, ne-mici dei Siciliani, avendo coll'ar-mi tentato di assoggettargli, seb-bene invano, perchè incontraronvi gran resistenza, e provarono dei considerabili disastri. Tentarono al-tra volta i Cartaginesi secondo E-rodoto *lib.* 2. cioè al tempo di Ser-se, che regnò avanti la nascita del Salvatore 486. anni di attac-care la Sicilia, ma giusta il ci-

tato Istorico *lib.* 11. da Gelone, che erasi fatto dei Siciliani Tiranno (a) furono tagliati a pezzi sulle sponde dell'Imero.

Intorno questi tempi i Toscani erano certamente Amici dei Cartaginesi, poichè si ricava da Pindaro, che in quella guerra erano uniti: egli nell'Ode 1. Epod. 4. così parla: *Domum repetens, & Phoenix, & Tyrrhenus, ignominiam videns propter Cladem in navibus acceptam prope Cumas,*

(a) Di questo Gelone ne danno notizia anche i Marmi Arundelliani ritrovati nell'Isola di Paros, i quali presentemente si conservano in Inghilterra.

e dipoi, *liberavit & Siciliam, & reliquos Graecos, Gelon, dum Tyrrhenos & Carchedonios submersit.* (a)

Questa amicizia dei Toscani con i Cartaginesi, serve per render persuaso chiunque, che essi navigavano liberamente lungo le Coste dell' Affrica, e che colà avevano certamente delle relazioni di Commercio, poichè questo solo stringe d' ordinario l' amicizia fra due Nazioni Marittime, e Commercianti.

(a) Vedi Lezio Corpo dei Poeti Greci, e l' interpetrazione del Lonicero sopra Pindaro.

Nell' anno 296. di Roma secondo Diodoro Siculo Lib. 11. i Siciliani di nuovo mossero la guerra contro i Toscani, e vennero nel Mare Toscano con una Flotta di sessanta Triremi sotto la condotta d' *Apelle*, quale devastò l' Isola di Corsica, che in quel tempo, giusta il citato Scrittore era soggetta ai Toscani, per il che restò non poco abbassata la loro potenza sul Mare, e interrotto il loro Commercio; ma poscia ritornati in pace i Siciliani con i Cartaginesi, e con i Toscani, allora poterono in quell'Isola di nuovo queste Nazioni attendere pacificamente

alla Mercatura; e penso, che i Toscani soli potessero farvi il principale Commercio, allorchè morto Gelone, ne furono totalmente scacciati i Cartaginesi. Ciò accadde perchè i Cartaginesi, mancato il detto Gelone, attaccarono di nuovo la Sicilia, ne conquistarono parte, e presero misure tali per rendersela tutta intera soggetta, il che non riuscì loro, perchè oppostisi i due Dionigi gli scacciarono dall'Isola, e di quella essi si fecero Signori. E Dionisio il Padre permise al Popolo di Siracusa, e di tutta la Sicilia di saccheggiare i Magazzini dei Carta-

ginesi, che nel loro Paese aveansi stabiliti, e vi possedevano di gran ricchezze, senza risparmiare i loro Vascelli che in gran numero si trovavano nei loro Porti, e siccome Dionisio morì nell' Anno I. dell'Olimpiade 103. cioè 368. anni avanti Gesù Cristo, però dee credersi, che questa cacciata seguisse prima di quel tempo.

In questa Guerra non si ha notizia da alcuno Scrittore, che i Toscani vi avessero parte, e però può credersi, che essi soli restassero padroni del Commercio di quell'Isola, anche dopo che i Siciliani ebbero fatta la pace con i

Cartaginesi, imperocchè le quasi continove ostilità di questi verso di quelli, dovevano certamente aver prodotto nei Siciliani un odio tale contro dei Cartaginesi da partorire anche in tempo di calma la disistima, e la diffidenza, cause sicure dell'estinzione di ogni mercantile corrispondenza.

Dopo non molto a questo tempo peraltro abbiamo ragioni da credere, che anche i Toscani fossero esclusi dal Commercio della Sicilia, poichè sappiamo da Tucidide, che scriveva negli Anni del Mondo 4302. che corrispondono agli Anni di Roma 441. che

nelle Guerre, che i Siracusani ebbero con gli Ateniesi condotti da Demostene, e da Nicia, che dal Petavio *doctr. Temp. L. XIII. pag.* 319. si pongono negli Anni del Mondo 3570. vale a dire negli Anni di Roma 340. erano con essi Ateniesi uniti i Toscani. E in una Battaglia data contro Gilippo Generale dei Siciliani i Toscani lo respinsero fino alla Palude chiamata *Lisimelia*. Questo Scrittore *de bello Pelop. Lib.* 7. *pag.* 194. *Edit. An.* 1527. *Interp. Laur. Valla* così dice: *Eam classem Atheniensium jam superari, extraque lignea septa praeferri,*

cum cerneret Gilippus avidus occidendi egredientes in Terram... pergit cum parte quadam copiarum ad fauces Portus, suis auxilium laturus. Hoc vicissim cernentes Tyrrheni, illic enim praesidium pro Ateniensibus stabant incomposite contendentes, ad succurrendum veniunt. In primis irruunt, eosque in fugam vertunt, & in Paludem, cui nomen est Lisimelia, deturbant. Mox ingruente majore Siracusanorum, ac Sociorum manu ipsiquoque Athenienses, qui de Navibus solliciti erant suppetias ferunt, ac congressi superant, & persequun-

tur . . . . . secundum haec Trophaea statuerunt. Siracusani quidem Navalis Victoriae . . . . . . Athenienses autem tum peditatus, prius a Tyrrhenis in Paludem, tum caeterorum a se reliquis repulsorum. Questo racconto serve non solamente per provare che in quel tempo cioè negli Anni del Mondo 3570. i Toscani erano in rotta con i Siciliani, ma conferma eziamdio il mio asserto, cioè che i Toscani con i Greci commerciassero, e fossero Amici.

Ho già provato coll'autorità di Plinio, che Pisa fu edificata a-

vanti la rovina di Troja, ed ho referito che Licofrone asserisce essere stata una delle più insigni Città d' Italia quando Enea vi venne; onde Pisa al tempo delle soprariferite Guerre contava non pochi Secoli, nel corso dei quali aveva fatta nel Mondo una luminosa comparsa, mentre non averebbe potuto Licofrone chiamarla Città insigne, se non fosse stata in quel tempo una delle più celebri, e principali Città d' Italia, e però necessariamente dee credersi che in tutte le suddette Guerre nelle quali erano intrigati i Toscani, anche i Pisani certa-

mente vi avessero parte, tantopiù, che Strabone, come ho già detto, loda le loro Battaglie Marittime.

Penso, che il Commercio dei Pisani, e insieme di tutti i Popoli situati sulla spiaggia del Mare Toscano, come pure la loro potenza in Mare soffrisse dopo qualche tempo della decadenza, imperocchè nell'Anno I. dell'Olimpiade 118. cioè 308. Anni avanti Gesù Cristo giusta gl'Istorici di nuovo si accese la Guerra fra essi Toscani, e i Siciliani, e Agatocle (a) Tiranno di Siracusa

(a) Agatocle si fece Tiranno di Siracusa

fece ogni sforzo per distruggere il Commercio, e la potenza marittima dei Toscani, come pure quella dei Cartaginesi, quali andò ad attaccare in Affrica, gli as-

poco tempo dopo il giovine Dionisio: quantunque al dir degli Istorici la bassezza della sua nascita, e l'oscurità della sua giovinezza non gli promettessero un inalzamento sì grande, per avere egli eziamdio contro alla sua propria Patria fatto il Corsaro. Sono ripiene l'Istorie delle vicende, che feceli provare la fortuna nelle guerre contro i Cartaginesi da lui sostenute, e delle gesta di un valore, e di una capacità singolare, con le quali gli rispinse. Andò ad attaccargli in Affrica, ed assediargli nella loro Metropoli, e ristabilì i Siciliani nella quiete, e nella sicurezza. Finalmente dopo 28. anni di Regno morì di veleno apprestatogli da suo Nipote.

sediò nella loro Metropoli, e gli battè per il che ristabilì i Siciliani nella quiete, e nella sicurezza. Ma morto Agatocle, dopo 28. Anni di Regno, di veleno aprestatoli da suo Nipote, i Cartaginesi rientrarono nelle loro pretensioni sopra la Sicilia, e l' invasero con forze grandi: i Siciliani chiesero soccorso a Pirro Re d'Epiro, che aveva sposata una sua figlia al defonto Agatocle, e vivea di questo Maritaggio un figlio; Ei passò in Sicilia con molte Navi, che unite à quelle dei Siracusani faceano una Flotta superiore a dugento Vele: Egli bat-

tè i Cartaginesi, e riportò sopra di loro dei considerabili vantaggi, fece molti acquisti nell' Isola, e se ne dichiarò Re, ma attaccati in Italia dai Romani i suoi Alleati, ei fu costretto, per andare in loro soccorso ad abbandonare la Sicilia, lo che accadde l' Anno di Roma 476.

Evacuata da Pirro la Sicilia i Cartaginesi vi rientrarono, e per dar nerbo a questa conquista tentarono quella della Sardegna, e della Corsica, e però estesero le loro forze, e portarono la guerra in tutta l' estensione del Mare Etrusco, ma per allora furono re-

spinti, nè poterono impadronirsi di quell'Isole.

E' ben facile ad ognuno di comprendere qual fiero incaglio in questa occasione dovette soffrire il Commercio dei Pisani.

I Cartaginesi in questo tempo vi è ogni ragione per credergli nemici dichiarati dei Toscani: la conquista che essi tentarono di fare della Corsica, e della Sardegna ne è un chiaro contrassegno: e forse quelle Battaglie Marittime dei Pisani lodate da Strabone, son quelle, che essi in quest' occasione diedero ai Cartaginesi per respingerli, e allontanargli,

dalle Coste di Toscana come realmente seguì.

Un' altra non meno forte ragione abbiamo per credere in questo tempo essere i Toscani in rotta con i Cartaginesi, ed è che questi sappiamo per testimonianza di Polibio, e di Tito Livio, che avevano stabilito un Trattato di Alleanza con i Romani circa l' Anno di Roma 473. cioè in occasione del passaggio di Pirro in Italia, obbligandosi i primi di somministrare ai secondi dei Vascelli per i viaggi, e per la guerra. (a)

(a) Questo Trattato d'Alleanza vuole Ti-

I Romani in questo tempo erano apertamente alle rotte con i

---

to Livio *Lib.* 13. che fosse il quarto Trattato stabilito tra i Romani, e i Cartaginesi: Il primo Trattato al dire di Polibio *Lib.* 3 fra queste due Nazioni fu fatto nell' anno 245. di Roma, sotto i primi Consoli, dopo la deposizione di Tarquinio, cioè a dire circa 250. anni avanti la prima Guerra Punica, nel quale i Romani s' impegnarono per se, e per i loro Alleati di non navigare di là dal Capo, che copre Cartagine dalla parte di Settentrione, e che si appella il *Bel Promontorio*, se non vi fossero astretti dalla necessità. Il secondo Trattato, secondo il medesimo Scrittore fu concluso, e stipulato in Roma ad istanza dei Cartaginesi l'anno 402. dalla fondazione di Roma, e nel quale i Tirj, e quelli d'Utica nominatamente sono compresi nell' Alleanza dei Romani: Qual sia stato il terzo

Toscani (a) e forse questi avea-no stretta alleanza con Pirro. Poichè allorquando questo Greco Re

---

Trattato, che afferma, ma non dimostra Tito Livio, è ignoto.

(*a*) Era oramai invecchiata l' avversità fra i Toscani, ed i Romani per le diverse Guerre state fra loro: L' Anno di Roma 460. la Toscana fu assalita dai Romani sotto il Consolato di L. Posthumio Megello, e di M. Attilio, e le principali Città Toscane, furono costrette chieder pace al Senato di Roma, come scrive Tito Livio Lib. X. *Tres validissimae Etruriae Urbes, Etruriae Capita Volsinij, Perusia, Arretium pacem petierunt, mulcta quingentium millium aeris in singulas Civitates imposita*. Nei Fasti Capitolini così è segnato il Trionfo del Console L. Posthumio

L. POSTHUMIUS. L. F. SP. N. MEGELL.

AN. CDLIX.

COS. II. DE. SAMNITIBUS. ET. ETRUSCIS. VI. KAL. APRIL.

attaccò i Romani a Taranto furono essi anche attaccati dai Toscani per altra parte, e furono perciò costretti essi Romani spedire a Taranto contra Pirro P. Valerio Levino Console, e Tiberio Coruncanio suo Collega in Toscana. Questa fu l'ultima Guerra fra i Romani, ed i Toscani, la quale per questi ultimi fu fatale,

C 2

Narra Polibio *Lib.* 2. che tre Anni avanti, che traghettasse Pirro in Italia, i Toscani fatta Alleanza con i Galli Boj, furono rotti da Cornelio Dolabella presso il Lago di Vadimone (che oggi si dice Bassanello nella provincia di S. Pietro) dicendo *Caesi sunt plerique omnes Etrusci Bojorum oppido pauci evasere.*

imperocchè furono totalmente superati.

Polibio *Lib.* 1. racconta che in questo tempo i Cartaginesi imperavano all'Isole di Corsica, e Sardegna, ed erano i dominatori di tutto il Mare di Toscana. Io penso, che s'impadronissero delle suddette Isole allorchè i Toscani erano occupati nella Guerra contro i Romani, le quali i Cartaginesi perdettero in tempo della prima Guerra Punica, per una rotta avuta da L. Cornelio Scipione.

Dopo la conquista delle dette Isole i Cartaginesi scorrevano liberamente al dire di Diodoro le

Coste d'Italia, e da alcuno non era loro contrastato il Commercio del Mare Mediterraneo, che pacificamente divideano con i Tirj loro Alleati; onde i Pisani non potevano certamente, come in passato Commerciare colle Nazioni d'Oltremare, senza il pericolo di essere dai Cartaginesi depredati.

CAPITOLO II.

Pisa città libera e alleata con i Romani. Guerra dei Liguri Apuani contro Pisa. Guerra dei Galli contro Pisa.

IN quale Anno precisamente i Pisani furono vinti dai Romani è ignoto, essendo perduta l' altra Deca di Tito Livio: Io peraltro penso, che ciò accadesse nella guerra che i Toscani ebbero con i Romani nell' Anno 476. di Roma, accennata nell' antecedente Capitolo, imperocchè sappiamo per detto degli Istorici, che quella fu

l'ultima Guerra, che seguisse fra queste Nazioni, essendo stata quella degli Etruschi totalmente superata.

In questo tempo la Città di Pisa seguitava certamente il fato di tutta la Toscana, nè era più nemica dei Romani. Polibio narrata la venuta di Pirro in Italia dice: *Romani Etruscis & Samnitibus dominationi adiectis, multisque jam de Gallis, qui Italiam incolebant, partis victoriis, tunc primum ad reliqua Italiae sunt progressi.*

Se i Romani non avessero vinti tutti i Popoli Toscani, Polibio diligente Scrittore, averebbe ram-

mentati quelli, che non erano stati superati.

In questi tempi Pisa era certamente una Città di sommo riguardo, e di qualche potenza, poichè non ostante la superiorità, che aveano acquistata i Romani sopra tutta la Toscana, Pisa potè conservare la sua libertà, e invece di divenire una Città affatto suddita a Roma, si contentarono i Romani di averla per Amica, e Alleata. Mi fa pensare in questa guisa Tito Livio il quale narrando la Guerra, che nell' Anno 561. di Roma fecero i Romani contro i Liguri Apuani, che aveano in-

verso il Territorio Pisano, dice *Lib.* 35. che Quinto Mucio Thermo Console Romano, quale trovavasi in Pisa al comando dell'Armata, avvicinandosi in Roma il tempo dei Comizi, scrisse al Senato non potere partire dal Campo *sine pernicie sociorum*, e poco avanti racconta, che tenendo Minucio gli accampamenti in Pisa difendeva la Campagna dei *Soci* dai saccheggi con piccole battaglie *levibus praeliis* (son parole di Livio) *a populationibus Agrum Sociorum tutabatur*. Se Pisa in quel tempo fosse stata una Città totalmente suddita ai Romani, Quin-

to Minucio non chiamerebbe i Pisani *Soci*, che vuol dir *Confederati*, nè può dirsi, che non fossero i Pisani quei *Soci* che rammenta Minucio, poichè oltre a non aversi memoria di altra ragguardevole Popolazione nei contorni di Pisa confinante con i Liguri Apuani, si sà di certo che questi si lanciarono nell' Anno 561 di Roma, e avanti Gesù Cristo 192. Anni nell' Agro Pisano a loro confinante Livio *Lib.* 35. così racconta *Ligurum XX. millia armatorum coniuratione per omnia conciliabula universae Gentis facta, Lunensem primum, Agros de-*

populatos, Pisanum deinde finem transgressos, omnem oram Maris peragrasse. E che il teatro di questa Guerra fosse nel Territorio Pisano resta provato anche dal sapersi che il suddetto Quinto Minucio Console, che presiedeva a questa Guerra riunì in Pisa tutte le forze per opporsi ai Nemici, le quali erano rispettabili, e grandi, secondo il citato Livio quale dice *Pisas jam quadraginta millibus hominum circumsedebant inde quadrato agmine ad Pisas duxit; & cum hostes mille passuum ab Oppido trans Fluvium movissent Castra, Consul Urbem haud*

dubie servatam adventu suo est ingressus. Postero die & ipse trans Fluvium quingentos fere passus ab hoste posuit Castra. E siccome Pisa era in mezzo ai due Fiumi Arno, ed Ausere, come ho già detto nel Capitolo primo, così è chiaro, che tanto i Liguri, che i Romani avevano fortificati i loro accampamenti di sotto la Città per dove scorreva l' Arno aumentato dall' acque dell' altro Fiume, cioè dell'Ausere, che in quello sboccava. Da tuttociò chiaro apparisce, che quella Guerra riguardava i Pisani, e però le *Campagne dei Soci*, che averebbero sof-

ferto danno, se Quinto Minucio Console si fosse partito dal Campo, si dee credere con sicurezza, che fossero quelle dei Pisani. Nè son lontano da credere, che in questa Guerra i Romani fossero ausiliari dei Pisani, e come tali avessero prese le Armi, poichè considerando le parole di Tito Livio si conosce, che la sola cagione per la quale non si partiva dal Campo Q. Minucio, era per non lasciare in pericolo i Confederati di Roma, e che in loro difesa avea impugnate l' Armi, quantunque i Patti, e le Condizioni della loro Lega o Con-

federazione potessero essere diseguali.

Nè fa ostacolo per credersi la Città di Pisa alleata, e non suddita dei Romani l' altro passo di Tito Livio, che s' incontra nel medesimo *Lib.* 35. da cui apparisce avere essa in quel tempo M. Cincio per Prefetto: le parole di Livio son queste *Lucio Cornelio Merula, ac Quinto Minutio Thermo Conss. Litterae M. Cincij Praefectus is Pisis erat allatae.* Imperocchè è necessario riflettere, che M. Cincio era Prefetto non della Città, ma soltanto delle cose Militari; e che realmente co-

stumassero i Romani di mandare un Prefetto all' Armata si ricava dall' istesso Tito Livio *Lib.* 33. il quale parlando d' Annibale dice: *Postquam Neapolim a Praefecto Romano teneri accepit, M. Iunius Sillanus erat ab ipsis Neapolitanis avitus*. Napoli senza dubbio era Città confederata, e v' era il Prefetto coll' Armata contro i Cartaginesi.

Nè fu quella dei Liguri la sola Guerra, che afflisse i Pisani in quei tempi. Circa 32. Anni avanti a quella dei Liguri, cioè intorno l' Anno di Roma 529. la Città di Pisa corse pericolo di esse-

re invasa dai Barbari, e Polibio *Lib* 2. racconta, che Cajo Attilio Regolo Console venne a Pisa con delle forze per difenderla dall' incursioni dei Barbari. Scrive il citato Polibio nel medesimo luogo *Emilius* (cioè l' altro Console) *Legiones Pisas appulisse non ignorans*. Narra il suddetto Scrittore, che i Barbari scorrendo lungo il Mare, furono inseguiti da Attilio, e gli raggiunse a *Telamone* ove diede loro la Battaglia, nel calor della quale giungendo il suo Collega Emilio trucidarono i Romani quarantamila Galli, e dieci mila ne fecero prigionieri;

dice l'istesso Polibio, che in quella Battaglia perì anche C. Attilio, e infatti nei Fasti Capitolini del solo Emilio si nota il trionfo.

L. ÆMILIUS. Q. F. CN. N. PAPUS. COS. AN. DXXIIX.

DE. GALLEIS. III. NON. MART.

Tutte queste Guerre si vede con chiarezza, che si facevano direttamente contro i Pisani, poichè sempre il loro solo Territorio era infestato. E la cagione delle Guerre fra i Liguri, e i Pisani, credo senza dubbio, che fosse originata dalla gelosia del Commercio, o sia dall' invidia della loro opulenza, trattandosi, che i Liguri è noto, che erano in stato di povertà.

CAPITOLO III.

Prima e seconda Guerra Punica. decadenza del Commercio di Pisa in tempo di dette Guerre.

Ho già detto, che intorno l' Anno di Roma 473. i Cartaginesi s'impadronirono di Corsica, e Sardegna, e che perciò il Commercio di Pisa dovette soffrire non poca alterazione, avendo perduto, come ognun può facilmente persuadersi, in quell'occasione i Toscani l'impero del Mare. Molto maggior disordine però dovette sof-

frire il Commercio dei Pisani in tempo della prima Guerra Punica, che cominciò intorno l'Anno di Roma 490. poichè senza dubbio in quell' occasione il Mare di Italia fu ripieno di Flotte, e Corsari Cartaginesi, come ci devono persuadere le forze rispettabili, che messero in Mare i Romani. Essi nello spazio di sessanta giorni, al dire di Polibio *Lib.* 1., contando dal giorno, che tagliati furono gli Alberi nella Foresta, allestirono una Flotta di cento Legni con cinque ordini, e di venti con tre ordini sul modello di un Legno predato ai nemici. E

non bisogna figurarsi, che questi Vascelli fossero *Battelletti* inferiori di molto alla grandezza di quei d'oggidì, poichè Polibio stesso nel medesimo Libro ci afferma, che nella Navale Battaglia dei Consoli Attilio, e Manlio, che contro ai Cartaginesi fu data cinque Anni dopo quella di Duillo, ciascun Naviglio portava trecento Rematori, e centoventi Soldati. Varie furono le vicende di questa Guerra, e la sorte mostrossi favorevole ora ai Romani, ora ai Cartaginesi, ma finalmente l'Anno di Roma 511. riportata dal Console Lutazio una segnalata vit-

toria sopra i Cartaginesi, furono questi costretti a chiedere la pace ai Romani, ai quali nullameno che a loro ella era necessaria. L'ottennero colla condizione di abbandonare ciò che in Sicilia possedevano, cioè tutta l'Isola, e tutte l'Isole, che sono tra l'Italia, e la Sicilia. In cotal guisa ebbe fine una Guerra, che era durata ventiquattro Anni, e che avea costato cinquecento Legni Marittimi con cinque ordini ai Cartaginesi, e settecento ai Romani, compresivi quelli perduti nei Naufragi. Questo Trattato stipulato fra queste due potenti Nazioni, pa-

rea, che dall'Isole di Corsica, e Sardegna escludesse in assai chiaro modo i Cartaginesi, già scacciati, come ho detto, nel corso di questa Guerra da L. Scipione, ma non ne era ai Romani attribuito il possesso. Gli uni, e gli altri vi avevano pretensioni antiche: quelle dei Cartaginesi consistevano sopra un più lungo godimento, quantunque dai Romani fosse stato loro contrastato. Poco dopo il Trattato di pace i Romani se ne misero in possesso, e dichiararono di nuovo la Guerra ai Cartaginesi, che vi si opponevano, ma questi defatigati dall'ul-

tima Guerra, furono costretti di accordare pacificamente la cessione di quelle Isole.

Nel lungo corso di questa Guerra è ben facile persuadersi qual fiero incaglio dovette soffrire il Commercio dei Pisani, ma è altresì facile farsi un'idea dei vantaggi, che recò al Commercio dei medesimi Pisani questa pace quanto decorosa per i Romani altrettanto vergognosa per i Cartaginesi. Poterono senza dubbio i Pisani navigare liberamente nei Mari della Sicilia, in Corsica, in Sardegna. Nè può dubitarsi, che essi, come Alleati dei Romani, profittassero

di questa favorevole occasione per ripristinare il loro Commercio.

Per non moltissimo tempo potè esser felice la Navigazione, ed il Commercio dei Pisani, poichè scoppiata nell'Anno 536. di Roma la seconda Guerra Punica, si rese impraticabile il Mare d'Italia ai Legni Mercantili a cagione delle numerose Flotte Affricane, che l'infestavano. Durò questa Guerra diciassette Anni, ed ebbe fine perchè Scipione riportata una compita vittoria in Affrica sopra Annibale, i Cartaginesi furono costretti a domandar la pace. L'ottennero, ma sotto triste

condizioni. Infra gli altri Articoli del Trattato, stabilito fu, che in avvenire non potessero avere più di dieci Galere, che il soprapiù fosse dato in potere ai Romani, e che loro restituissero i Vascelli, che in tempo delle tregue aveano presi. Fu anche regolata la grandezza dei Battelli, onde in avvenire si servissero per la Pesca, e per le Vetture, che nelle Coste vicine facessero. Scipione fece bruciare davanti agli occhi loro cinquecento Vascelli a remi di tutte le grandezze. Il che senza dubbio recò loro non minor dispiacere, che se avessero veduto bruciar

Cartagine. Questa pace restituì tutti gli Amici dei Romani e per conseguenza i Pisani nel dominio del Mare, ed il Commercio dei Toscani tornò florido, e felice.

CAPITOLO IV.

Pisa dedotta Colonia Latina. Poi Municipio: Indi Colonia Militare.

Liberata dai Romani, come ho detto, nell' Anno 574. di Roma la Provincia Pisana dalle incursioni de' Liguri, per essere stati questi compitamente battuti; i Pisani per dimostrare la loro gratitudine ai loro Liberatori, spedirono, secondo Livio *Lib.* 4., Ambasciatori al Senato di Roma per render grazie a quei Padri di un tanto benefizio, e per chiedere,

che la loro Città fosse dedotta Colonia Latina: Livio *Lib.* 40. così parla: *Agrum pollicentibus quo Latina Colonia deduceretur. gratiae ab Senatu actae. Trium Viri creati ad eam rem Q. Fabius Buteo, Marcus, & Publius Lenates.*

Parmi non inutile affatto esaminare qual potesse essere la cagione, che mosse i Pisani a fare una tale richiesta, che gli faceva intieramente Sudditi; Io penso, che la causa principale fosse la considerabile decadenza del loro potere, cagionata dai disastri della lunga Guerra Ligustica, nel-

la quale senza dubbio perdettero molti Cittadini, e forse tanti, che senza assoggettarsi ai Romani non averebbero potuto lungamente sussistere. Arroge a questo mio sentimento l' Offerta spontanea fatta dai Pisani ai nuovi Abitatori di una parte del loro Agro, imperocchè questa se non fosse restata libera dagli antichi proprietari, non si sarebbe potuta offerire, senza spogliare quelli, che la possedevano, il quale atto di barbarie, e d'ingiustizia non può supporsi in un popolo Amico dei Romani.

In questo tempo certamente il Commercio di Pisa non dovea es-

ser molto florido imperocchè ove non è Popolazione non può essere Mercatura.

Dedotta la Città di Pisa Colonia Latina fu considerata Metropli della Provincia Toscana, e quei Romani che ottenevano i Magistrati dell' Etruria, si diceva, che avevano ottenuto la Provincia di Pisa. E nell' Anno 576. di Roma Tito Livio *Lib.* 41. dice *Semel decretum est ut T. Claudius Praetor Militibus Legionis IV. & Socium Latini nominis quinque millibus, equitum CCL. Pisas ut convenirent ediceret, eamque Provinciam dum Consul inde abesset*

tutaretur. Pisa per testimonianza di Festo fu anche Municipio, egli così parla: *Tertio: cum id genus hominum definitur, qui ad Civitatem Romanam ita venerunt uti Municipia essent sua cujusque Civitatis & Coloniae, Tiburtes, Praenestini, Pisani, Arpinates, Nolani, Bononienses, Placentini*. In quest' occasione i Pisani acquistarono la Cittadinanza Romana, e poterono chiedere i Magistrati di Roma, e credo fossero ascritti alla Tribù Galeria, imperocchè è certo che a questa Tribù erano addetti, come prova la seguente Iscrizione appresso il Gruturo *p*. 358.

M. Nevius . M. F.
Gal. Restitutus
Mil. Coh. x. Pr. H. Aq.
Qui . Reliq. Testam. Coll.
Fabr. Naval. Pis. Stationi
Vetustiss. Et. Pis. H. S IIII.
N. Ex . Cul. Reditu . Pa
Rental . Et . Rosar. Quot
Ann. Et . Sepulcrum
Suum . Celebrarent . Quot
Si . Factum . Ab . Eis . Non
Esset . Tunc . Ea . Ipsa . Con
Dictione . Fabr. Tig. Pis.
Accept. Pro . Poena . A
Fabr. Nav. HS. IIII. N. Ipsi
Cflebrare . debebunt.

Da questa Iscrizione manifestamente si conosce, che la Famiglia dei *Nevi* era Pisana, ed era addetta alla Tribù Galeria.

In progresso di tempo, e precisamente dopo che ebbe fine la Guerra Civile tra Cesare, e Pompeo, secondo il Noris, la Città di Pisa fu dedotta Colonia Militare, nel quale stato forse seguitò fino al deperimento dell' Impero Romano.

CAPITOLO V.

Del Commercio che facevano i Pisani nei tempi Romani. e dei Prodotti del Loro Territorio.

PEr quanto il Territorio di Pisa a cagione della posizione dei suoi Monti Settentrionali atta, come dice il celebre Antonio Cocchi nel suo Trattato dei Bagni di Pisa, a produrre frequenti le piogge, e la composizione del Terreno assai polveroso del primo strato di esso, e l'accumularsi delle arene nel lido respinte dall' onde

marine lo rendano bisognoso dell' arte, e dell' industria umana, pure è dei fertili della Toscana, e con ragione si può credere, che molto più fertile fosse nei tempi Romani, e che per l'abbondanza dei suoi prodotti facessero i Pisani di essi un considerabile Commercio, mentre con molta lode dagli antichi Scrittori ne vengono alcuni rammentati.

Plinio dice, che l' *Uve* di Pisa erano tra le famose d' Italia, e dice, che il suo *Grano Gentile* era il più bianco, ed il più farinoso d' ogni altro, e che il suo *Farro* era dei migliori. *Ist. Nat.*

Lib. 14. *Cap.* 3. *Pharia Uva gaudent Pisae; & Lib.* 18. *Cap.* 9. *Siligo praecellit in Italia si Campana Pisis natae misceatur rufior illa at Pisana candidior ponderosiorque cretacea*. E più sotto *Iustum est e Grano Campanae e modio redire sextarios quatuor Siliginis &c. e Pisana autem sextarios quinque &c.* e al Cap. 11. del medesimo Lib. 18. *Inter prima dicatur, & alicae ratio praestantissimae saluberrimaeque, quae palma frugum indubitata Italiam contingit. Fit sine dubio, & in Ægipto sed admodum spernenda, in Italia vero pluribus locis si-*

cut Veronensi Pisanoque Agro.

Chi potrà dubitare, che di queste *Uve*, di questo *Grano*, di questo *Farro* facessero i Pisani Commercio con altre Nazioni? Se questi prodotti avessero avuto il loro totale consumo nel proprio Paese, Plinio non gli rammenterebbe tra i famosi dell'Italia; questa celebrità spiega abbastanza per intendere, che l'altre Nazioni conoscevano la bontà di questi prodotti, e gli avevano in molto credito, il che non poteva accadere se dai Pisani non ne fosse stato fatto un Commercio. E dee considerarsi, che se celebri erano le *Uve*, di

non minor credito esser doveano i *Vini*, dei quali pure è verosimile, che facessero una non indifferente Negoziazione.

Penso però che il Commercio dei Pisani di questi generi non consistesse solamente in quei che produceva il loro Paese, ma che essi ne incettassero nell' interno della Toscana, e dipoi gli esitassero alle altre Nazioni. Il Territorio Fiorentino, quello d' Arezzo, e quello di Pistoja, è cosa sicurissima che erano, come sono presentemente fertilissimi, e dai Romani furono posti nella Toscana Annonaria per la loro fertilità,

come giustamente opina il Borghini nel suo Trattato della Toscana, e sue Città. Onde non parmi stravaganza l' asserire, che i Pisani acquistassero i prodotti di questi Paesi per farne un Commercio con altri Popoli. E che i Fiorentini fino dai Romani tempi avessero dei Negozi nel grand' emporio di Pisa, resta provato da una Iscrizione pubblicata da vari Scrittori, e da me riprodotta nel primo Tomo dei miei *Saggi Istorici d' Antichità Toscane pag.* 90. e che riporterò nuovamente perchè troppo necessaria per provare ciò che dico.

B. M.
METTIA . IANUARIA . HIC . ADG. CONI.
B. M.
Q. OSSEQUENTIUS . SEVERINUS
AUG. PISIS . CUR . KAL. FLORENTINOR
SIBI . POSTERISQUE , SUIS .

Da questa Iscrizione si viene in cognizione, che i Fiorentini nei tempi Romani avevano dei negozi in Pisa; poichè vi dimorava *Curator Kalendarij Florentinorum.* Si diceva *Calendario* il Conto, o Calcolo del Danaro, che produceva dell'utile, come spiega egregiamente il Gottifredo Juniore nelle Note *ad Leg.* 1. *de Curat. Kalend.* Si dicevano *Calendario* anche le Tavole Pubbliche nelle quali si scrivea il nome di quelli,

che ricevevano dalle Città il danaro ad usura, e nella medesima Legge dice Costantino Imperatore *Itaque quotiens minus idoneum deprehenditur ejus patrimonium, cujus nomen Kalendario Civitatis alicujus invenitur obnoxium*. Presso a poco dice lo stesso anche il Pitisco con profondissima erudizione, e soggiunge, che quello il quale presiedeva a questi affari si chiamava *Curator Kalendarii*. La cagione per cui queste Tavole ebbero il nome di *Calendario*, fu perchè i Debitori, che ivi si segnavano, pagavano l' usura alle Calende del Mese, come ci fa sa-

pere Orazio con i seguenti Versi Sat. 3.

Odisti & fugis, ut Drusonem debitor aeris
Qui nisi, cum tristes misero venere Kalendæ
Mercedem aut nummos unde unde extricat

Questi interessi dei Fiorentini in Pisa a mio parere altro non indicano, che affari di Commercio, il quale in quei tempi non poteva consistere se non se in Derrate del loro Territorio: E questo mi fa pensare, che nei tempi Romani i Popoli della Toscana avessero la libertà Frumentaria, e godessero di quei grandissimi vantaggi, che apporta il Commercio libero.

D' un altro Prodotto del loro Territorio facevano i Pisani un considerabile Commercio con i Romani, cioè del Legname, che ricavavano dai loro Boschi. Strabone *Lib.* 5. *pag.* 223. dice, che una quantità grandissima di Legname Pisano, si consumava nei Muramenti di Roma, e nelle Ville di coloro, che si fabbricavano Regie Persiane.

Questo racconto di Strabone dimostra la grande importanza di questo traffico. E siccome il Territorio di Pisa non è moltissimo montuoso, così dee credersi che fosse tutto Boschivo il Monte Pi-

sano, oggi in parte deserto, o sivvero che i Pisani traessero questo Legname dall' interno della Toscana, e forse dalle Montagne del Casentino ove si sà, che per lo spazio di più di quindici miglia non si trovavano che *Abeti* legno adattato a moltissimi lavori, e siccome l' *Abete* è un Albero che non nasce spontaneo, così può credersi che quel vasto Territorio fosse sementato di questi Alberi in forza di qualche Legge,. o pure, che tutto appartenesse ad un solo Proprietario.

Ho fatte delle diligenze per rinvenire qualche memoria, che mi

assicurasse del prodotto dell' Olio nel Territorio Pisano, ma invano, mentre in alcuno degli Scrittori Classici antichi *de re Rustica* non ne ho trovata alcuna contezza.

CAPITOLO VI.

Arti di Pisa nei Tempi Romani.

DAlla Lapidaria Iscrizione riportata nell' antecedente Capitolo si ricavano importantissime notizie relative al Commercio di Pisa nei Tempi Romani. Si dice in quella, che *M. Nevio Restituto della Pisana Tribù Galeria Soldato della decima Coorte Pretoria lasciò per Testamento al Collegio dei Fabbricatori delle Navi del vetustissimo Porto Pisa-*

na quattro mila Sestersi Nummi cioè cento Scudi di Moneta Romana .

Pare secondo questo monumento, che l' arte di fabbricare Legni Marittimi in Pisa fosse in quei tempi ridotta a Corpo morale, vedendosi capace di ereditare, e venendo rammentata col titolo di *Collegio*, col quale si rammentavano, come anche al presente i soli Corpi morali.

Ed essendo dunque l' arte di fabbricare le Navi ridotta a Corpo morale, è necessario credere, che fosse molto estesa, e che occupasse moltissimi Lavoratori, e che

moltissimi Navigli del continovo si fabbricassero nell' Arsenale di Pisa, e perchè ivi più che altrove si sapesse quell'arte, e perchè ivi fosse in gran copia il Legname da Costruzione: Ed un famoso Arsenale certamente esser dovea quello di Pisa, di cui disse Claudiano *de Bello Gilton. v.* 482.

Quatitur Tyrrhena tumultu
Ora, nec Alpheae capiunt Navalia Pisae

Ed essendo quest' arte un Corpo morale è necessario persuadersi, che avesse i suoi Regolamenti, ed i suoi particolari Rappresentanti.

E siccome dee credersi, che

considerabile fosse il lavorìo dei Legni di Mare, così pare possa credersi, che gli stessi Romani, se non sempre, almeno qualche volta in Pisa facessero costruire i loro Navigli. Diodoro *Lib* 48. racconta che Menas Prefetto della Flotta di Pompeo venne in Toscana, ed allestì non piccola Flotta nell'Agro Pisano, e dipoi ridusse all' obbedienza di Pompeo la Corsica, e la Sardegna, le quali poscia per tradimento di Menodoro ricuperò Augusto. Questa Flotta allestita nell' Agro Pisano da Menas, chi potrà impugnare, che nell' Arsenale di Pisa fosse

fabbricata? Fu costrutta nell' Arsenale di Pisa certamente anche la Flotta, la quale dice Appiano *Lib.* 5. *Pag.* 718., che d' ordine d' Augusto messe all' ordine Menodoro in Toscana, la quale giusta il citato Scrittore, e anche secondo Dione *Lib.* 48. sciolse dal Porto Pisano, e fu distrutta dalle Battaglie, e Tempeste di Mare.

Da tuttociò si deduce, che una delle arti floride di Pisa in quei tempi era la costruzione delle Navi, lo che serve anche per farci conoscere, che rispettabile esser dovea la Navigazione dei Pisani, imperocchè è quasi impossibile,

che possa stabilirsi l' arte di fabbricar le Navi in un Paese ove sia limitata la Navigazione .

Per un altro genere di lavori era famosa la Città di Pisa in quei tempi, cioè per la lavorazione dei Marmi , come assicura Strabone *Lib.* 5. *Pag.* 233. E che i Pisani nelle loro Fabbriche in quei remoti tempi usassero dei Marmi, vien provato dal vedersi le Fabbriche più antiche di quella Città composte, o adornate di pezzi di marmo, che si riconoscono presi da rovine di altri più antichi Edifizi, poichè molti di essi sono scritti, e figurati, trovandosene

non pochi anche nelle mura esterne del Duomo, come dice il Morrona, in alcune delle quali si legge il nome d' Augusto, in altre quello di Trajano, e in altre quello d' Adriano, e degli Antonini; ed è prodigiosa la quantità varia dei Capitelli, e delle Colonne d' antica Greca Architettura, usata anche dai Romani, che tuttora in quella Città si conservano. E facilmente resteremo persuasi, che fare si dovesse in quella Città un grand' uso di Marmi, se ben si considera la quantità delle magnifiche pubbliche Fabbriche edificate in quei tempi, essendo ornata

di Templi, di Foro, di Teatro, di Terme, di Acquedotti, d' Archi Trionfali, e di Statue Equestri, e Pedestri. E convien credere, che l' arte di lavorare i Marmi in Pisa fosse molto estesa, e che si spedissero le Manifatture di questo genere anche in altri Paesi, poichè se fosse stata un' arte ristretta per servizio dei soli Pisani, Strabone non l' averebbe accennata con tanta lode. E certamente i Pisani potevano fare un esteso Commercio di questi lavori per esser vicini a tante Cave Marmoree, che nei Monti stessi Pisani, e nei Lunensi, e nell' I-

sole dell' Elba, e del Giglio si ritrovavano. L'esistenza di quest' arte in quei tempi comparisce dal vedersi anche presentemente infiniti Marmi di antichissimo lavoro, quali per l'Architettura devono certamente giudicarsi dei tempi Romani, o anche Etruschi. Non poche delle molte Colonne d'antico lavoro, che adornano il magnifico Tempio della Primaziale di Pisa sono di *Granito* minuto dell'Isole dell'Elba, e del Giglio: E che realmente da questi Luoghi si cavasse questa sorta di Marmo nei tempi Romani viene assicurato anche dal Vasari *Vite dei*

Pittori, e dal P. Agostino del Riccio nel suo Trattato delle Pietre: Moltissime marmoree Iscrizioni, che in diversi tempi sono state ritrovate nel fare delle escavazioni sono di Marmi di Carrara, e due di queste Lapide ritrovate nell' Agro Pisano, che si conservano presentemente in Firenze nella Loggia del Palazzo dell' Illustriss.mo e Clariss.mo Sig. Senatore Amerigo Antinori, sono bianche di minutissima grana, ma tutta sverzata, e rilegata, le quali giudico Marmi del Monte Pisano. Ed è molto probabile, che il Ritratto ritrovato da Rutilio Numa-

ziano di suo Padre nel Foro Pisano, stato Proconsole, o Governatore della Toscana, fosse scolpito in Marmo: Questo Poeta *Itiner. Lib.* 1. *v.* 375. così canta:

Hic oblata mihi Sancti Genitoris Imago
Pisani proprio quam posuere foro
e più sotto (*vis*
Namque Pater quondam Tyrrhenis præfuit ar-
Fascibus & Senis credita jura dedit.
Narrabat memini multos emensus honores
Tuscorum regimen plus placuis se sibi &c.

Nè le sole congetture possono farci credere, che i Pisani in quei tempi Romani spedissero i loro lavori di Marmi in lontani Paesi, mentre anche la tradizione conservataci in antichissime Croniche

e di Roma, e di Firenze, e di Ancona ce ne dà un plausibile argomento.

In un'antica Cronica Manoscritta delle più vetuste Fabbriche di Roma, che si conserva nella Libreria dei Padri della Minerva di quella Città leggesi *Multae Columnae ex quibus exornatum est Romae Templum S. Mariae Rotundae olim dictum Pantheon sunt de Marmore Pisano, & Pisis elaboratae.* Il Panteon è quell' insigne Tempio di Roma, dedicato a tutti gli Dei della Gentilità, ed oggi chiamato la Rotonda, e dedicato alla gran Madre di Dio,

che fu edificato per ordine di Marco Agrippa al tempo d'Augusto, onde fin dai tempi d' Augusto secondo questa Cronica, in Pisa si lavoravano i Marmi per uso delle Fabbriche Romane, essendo ivi state lavorate le Colonne del Magnifico *Pantheon*. La sincerità di questa Tradizione attestataci dal citato Cronista, la rilevo in primo luogo dal narrare un fatto, che in vece di aver qualche cosa d'improbabile, ha tutto l'aspetto di verità, sapendosi, come ho già detto, per testimonianza di Strabone, che celebri in quei tempi erano i Pisani per questa sorta di

lavori. In secondo luogo, perchè dice, che molte delle Colonne di quel Tempio sono di *Marmo Pisano*. Un Naturalista, che ben consideri le Colonne della Rotonda di Roma, conoscerà, che molte di esse sono di *Granito dell' Isola dell' Elba*, e simili nella materia a quelle da me soprammentate del Duomo di Pisa. Ed io stesso trovandomi in quella gran Metropoli del Mondo Cattolico, avendole più volte considerate, come tali le ho giudicate. E in un Libro di Ricordanze della Real Galleria di Firenze *a* 83. si legge, che nell' Isola dell' Elba gli

Antichi cavarono il *Granito* per le Colonne della Rotonda di Roma. E penso, che i *Marmi dell' Isola dell' Elba* si dicessero *Marmi Pisani*, o perchè i prodotti dell'Isola dell'Elba fossero considerati come prodotti Pisani per la vicinanza di quell' Isola, e forse sua soggezione alla Città di Pisa, o perchè lavorandosi questi *Marmi* in Pisa, e non nell'Isola, acquistassero però la denominazione di *Marmi Pisani*.

Nè il lavoro delle Colonne della Rotonda di Roma è il solo di cui si abbia memoria, che i Pisani facessero per Paesi lontani

alla loro Città, poichè in Pisa furono lavorate le Pietre, che servirono per adornare il magnifico Porto d'Ancona, condotto al suo termine da Trajano Imperatore come dice una Cronica antica della Città d'Ancona nella quale si legge *Portus* (d'Ancona) *edificatus fuit tempore Trajani Imperatoris, & Lapides que illum ornant fuerunt exculte Pisis*. E siccome tanto il *Pantheon* di Roma, quanto il *Porto* d'Ancona sono due Fabbriche grandiose, che attestano della Romana magnificenza, così dee credersi, che quei Cesari, che ne ordinarono l'edificazio-

ne si servissero dei migliori Artefici di quel tempo, e che i più celebri Lavoratori di Pietre si ritrovassero più che altrove in Pisa, lochè reca sommo onore a quella Città.

Nè i soli Marmi del proprio Paese lavoravano in quei tempi i Pisani ma anche i Forestieri, e specialmente i Marmi della Grecia. Ciò vien provato dal vedersi anche presentemente non pochi antichi *Marmi Greci* impiegati nelle più sontuose Fabbriche di quella Città. Nella Cattedrale, secondo il Targioni, evvi una Colonna dirimpetto alla Madonna degli

Organi di *Marmo bianco Greco* scannellata, ed una simile è nella seconda navata vicino all'Altare antico di S. Ranieri. Nella medesima Basilica al vecchio Altare di S. Ranieri si vedono due stupende Colonne di *Verde antico* il qual Marmo secondo Strabone si cavava dal Monte *Taygeto* nella Laconia, e secondo Pausania in un certo Villaggio detto *Crocei*. Nelle facciate del medesimo Tempio vi sono varie Colonne di *Marmo bianco Greco* d'antico lavoro, come dottamente avverte anche l'erudito Pisano Patrizio Sig. Alessandro Morrona.

Nel famoso Camposanto di Pisa evvi un Sarcofago di *Marmo Greco* quale ha in fronte alcuni Mostri Marini sopra i fianchi dei quali stanno Nereidi ignude, volando intorno alquanti alati Genietti. Nel medesimo luogo si vede un altro Sarcofago parimente di *Marmo Greco* rappresentante Diana che scesa dal Cocchio tirato a due Cavalli, in custodia dei quali restò una Ninfa, va a ritrovare Endimione che dorme giacente col cane appresso.

Moltissimi altri pezzi di *Marmo Greco*, o *Pario* s' incontrano in varie Fabbriche di Pisa, che a

mio credere sono un monumento sicuro della lavorazione in quella Città di questo genere di Pietre, della quale ne abbiamo anche una riprova nella tradizione a noi conservata da un antico Anonimo Cronista Fiorentino quale dice: *I Fiorentini fecero il Tempio di Marte al tempo che Regnava Ottaviano Augusto, e l' abbellirono con molti Marmi fatti venire di lontani Paesi e anche di Grecia che furono puliti in Pisa ec.* E convien credere, che mediante questa gran lavorazione di Marmi, che facevasi in Pisa, esser dovesse grandissimo il numero di que-

sti Artefici, il che dee farci credere, che quest' Arte in quella Città fosse in quei tempi nella maggior floridezza.

CAPITOLO VII.

Navigazione dall' Adriatico nel Ponto Eussino per mezzo di un ramo della Sava che nell' Adriatico imboccava. Navigazione e Commercio dei Pisani nel Mar Nero. Porto dei Pisani sul Mar Nero.

Dopo la seconda Guerra Punica tornarono i Pisani, come ho già detto, nel dominio del Mare Etrusco; e senza dubbio dopo che i Romani ebbero fatta la pace con Filippo Re di Macedonia vinto, come dice Giustino, dal Console

Quinzio Flaminio l'Anno di Roma 556. restò ai medesimi Pisani aperta la via anche del Mare della Grecia. Le condizioni della Pace furono troppo triste per il Re Filippo, e lo costituirono in stato di non poter contrastare l' Impero di quei Mari agli Amici dei Romani: Uno dei patti del Trattato fu, che Filippo desse in potere ai Romani tutti i suoi Navigli coperti, e che non si riserbasse, che pochi Brigantini, con quella stupenda Galera, che era con sedici ordini di Rematori, e che quasi era inservibile a cagione della sua prodigiosa grandez-

za, e che servì però dopo del tempo a portare a Roma il Console Paolo Emilio, posciachè egli ebbe vinto Perseo figlio di Filippo.

Breve durata potè avere questa Navigazione dei Pisani nei Mari della Grecia, poichè nell'Anno di Roma 563. accesa la guerra fra Antioco Re di Siria soprannominato *il Grande*, ed i Romani, tutto il Mare, che bagna la Grecia fu coperto dalle Flotte d'Antioco, le quali giunsero anche nel Mare Ionio, ove per due volte furono dai Romani completamente battute. Fatta dipoi la pace, non

per questo meglioràrono le cose di quei Mari, poichè subito i Romani attaccarono la Guerra con Prusia Re di Bitinia, e dipoi con gli Etoli, e con gl' Istriani, i quali Popoli in breve tempo restarono totalmente superati per la disfatta data loro da Claudio Pulcro, e con ciò divennero i Romani padroni di tutta la parte Occidentale del Mare Mediterraneo relativamente a quei Paesi, ed i Popoli dell' Italia loro Amici, ed in conseguenza i Pisani erano in potere di esercitarvi un libero Commercio, quando l' avesser loro permesso gli affari della Guerra, men-

tre questa non ebbe fine essendo subito scoppiata con Perseo Re di Macedonia, e con Genso Re degli Illirj, i quali finalmente vinti, e fatti prigionieri furono condotti a Roma, e servirono il primo per accrescere il trionfo di Paolo Emilio, il secondo quello di Anizio Pretore. La disfatta di questi Monarchi assicurò la libera Navigazione agli Italiani nel Mare che bagna la Costa dell' Istria, quella dell' Illiria, e quella della Grecia.

I Pisani forse non subito dopo a queste vittorie dei Romani averanno potuto profittare dei vantag-

gi, che loro poteva apportare la Navigazione in quei Mari, poichè la Guerra, che avevano in quei medesimi tempi con i Liguri, come ho già dimostrato, troppo dovea tenergli occupati, ma dopo che furono dichiarati *Coloni Latini*, e che poterono essersi ristorati dai disastri della Guerra, non vi è dubbio certamente per credere, che traghettando al di là dell'Ionio s'inoltrassero sulle Coste dell'Istria, dell'Illiria, e della Grecia, e da questa passassero anche nel Mar Nero.

E che i Pisani estendessero nei tempi Romani nella Grecia il lo-

ro Commercio lo fa credere con sicurezza l'arte florida, che possedevano di lavorare i Marmi, mentre di colà potevano trarne dei bellissimi, come senza dubbio si può credere, che gli traessero, avendone una prova sicura nei moltissimi pezzi di Marmo Greco di antico lavoro, che si vedono anche al presente in Pisa, e che ho narrati nell'antecedente Capitolo.

Ho già detto, che i Pisani Navigavano nella Grecia, e che di là passar potevano nel Mar Nero. Per far questo viaggio si rendea necessario, che dopo di avere scorso il Mare Ionio, passassero

il Mare del Peloponneso, entrassero nell' Arcipelago, e giungessero al Mar di Marmora, di dove traghettando lo stretto di Costantinopoli potevano entrare nel Ponto Eussino. Per far questo tragitto doveano solcare un Mare immenso, e tempestoso, che rendeva pericolosa la Navigazione specialmente dei Legni d'allora, che erano piccoli, massime quei da trasporto, che si mandavano a forza di Remi. Nè può pensarsi, che trascurassero la Navigazione del Mar Nero, poichè troppo ricco colà, come ognun vede far potevano il loro Commercio, e però

convien ricercare se per andare al Ponto Eussino avessero per acqua potuto fare altra strada. *Appollonio* Greco Scrittore *Argonau. L.* 4. *V.* 157. dice, che gli *Argonauti* (a) usciti col Vello d'Oro, e

---

(*a*) Gli *Argonauti* son quei Cavalieri erranti di *Tessaglia* reputati per Eroi dei loro tempi, che vogliosi di usurpare col diritto del più forte l'altrui, formarono il progetto eroico di andare alla conquista di una preziosa Veste, o altro lavoro di mani analogo, che chiamavasi il *Vello d'Oro* la di cui fama dalla *Colchide* ove guardavasi gelosamente fino in *Tessaglia* era sparsa. *Giasone* figlio d'*Esone* fattosi Capo di questa impresa con i più valorosi Giovani della Grecia s'imbarcò sù di una Nave, e nella *Colchide* approdò. Questa Nave pretendono alcuni, che si denominasse

con Medea dal Fiume *Fasi*, (a) dopo il terzo giorno approdarono

---

Argo dall' Architetto di questo nome: Altri dalla velocità del suo corso; poichè *Argo* in Lingua Greca vuol dire *veloce*: e altri vogliono, che acquistasse questo nome dagli *Argivi* che v'erano imbarcati. Hanno creduto alcuni, che questa sia stata la prima *Nave* messa in Mare, ma ciò è falso; credo per altro che sia stata la prima a passar nel *Mar Nero*. Parlano a lungo degli *Argonauti* Orfeo, Appollonio, Flacco, Ovidio, ed altri. *Argo* è anche una *Costellazione*, che comparisce sull' Orizzonte il dì 14. dì Marzo.

(*a*) Il *Phasi* alla giornata detto *Fasso* è un gran Fiume della *Colchide* oggi detta *Mingrelia* nell' Asia tra la *Cappadocia*, e la *Sarmazia* del quale Lucano *Lib.* 3. cantò:

Colcorum, qui rura fati ditissima Phasis.

Plinio *Lib.* 6. *Cap.* 4. parlando di questo

in Paflagonia (a) e non credendosi sicuri in quelle acque, consultarono fra di loro qual viaggio dovessero intraprendere per evitare il pericolo di esser raggiunti, e che essendo loro nota un' antichissima Navigazione, che si faceva sù pell' *Istro* (b), un

Fiume dice *Navigatur Phasis quamlibet magnis Navigiis*. Imbocca questo Fiume nel *Mar Nero* dalla parte Occidentale della *Mingrelia*.

(*a*) La *Paphlagonia* è la parte Settentrionale della *Galazia* oggi *Chiangar*, Regione dell' Asia Minore, che ad Oriente ha la *Cappadocia*, e il Fiume *Halym* oggi detto l' *Ali*, e *Casilimath*; ad Occidente ha l' *Asia*, e la *Bitynia*, a mezzo giorno la Pamphilia, a Settentrione il *Mar Nero*.

(*b*) L' *Istro* volgarmente detto *Danubio* è il

Ramo del quale conduceva nel Mar Toscano, col qual nome chiamavasi allora anche l' *Adriatico* per la via di quel Fiume intrapresero di ripassare in Tessaglia ascendendolo fino alla di lui divisione, o fino alla confluenza di qualche altro, che in esso si scaricava, e avea comunicazione coll' Adriatico. In quel frattempo le Navi Colchesi si erano date ad inseguirli, e una Squadra condotta da Apsirto figliolo d' Eeta, e fratello di Medea prevenne Gia-

---

più gran Fiume dell' Europa, quale nasce nel Principato di *Furstemberg* nella Svevia.

sone, e Medea pel cammino medesimo, cui eglino aveano scelto fuggendo, ed inoltratasi nell'*Istro* pella foce, che bagna il lato meridionale dell'Isola di Peuce (a) discese nell' Adriatico ancor prima degli Argonauti, che la foce settentrionale aveano scelta, e si erano già fermati più del bisogno in Paflagonia. *Giasone*, e i suoi Compagni discesi più tardi nell' Adriatico trovarono i *Colchesi* sta-

(a) *Peuce* detta presentemente *Pizzina*, e anche *Baryllana* è una piccola Isola situata alla Bocca Australe del *Danubio*. Questa Isola è rammentata da Plinio *Lib.* 4. *Cap.* 12. da Lucano *Lib.* 12. e da Valerio Flacco *Lib.* 8.

biliti di già nell' Isola di *Cherso*, ed *Osero* (a) abitata in quei re-

---

(a) L' Isola di *Cherso*, ed *Osero* è situata nello scoglioso, e procelloso seno di Mare, che dagli Antichi fu detto *Carnico*, *Flanatico*, *Polatico*, *Liburnico*, e presentemente è chiamato *Quarnaro*. Stendesi questa Isola di lunghezza sessanta miglia sopra una larghezza ineguale dal Nord al Sud, fra le Coste dell' *Istria*, e della *Dalmazia*. Nei tempi più antichi ebbe varj nomi, e il più antico fu quello d'Isola *Brigeide* o d' Isole *Brigeidi*: Dipoi fu conosciuta sotto il nome d' *Apsirtide*, e finalmente sotto quello di *Cherso* ed *Osero*. In quest' Isola approdarono gli *Argonauti*, e poco prima di loro avevano ivi preso Terra i *Colchesi*, che sotto il Comando di *Apsirtide* figliolo d' *Eeta* Re della *Colchide*, tenevano dietro a *Medea* figlia di detto *Eeta*, fuggita con gli *Argonauti*. Gli Scrittori Greci raccontano

moti tempi dai *Brigj*, razza di *Sciti* congiunta dei *Frigi* antichi. Il celebre Naturalista Sig. Alberto Fortis appoggiato a questo racconto d'Appollonio, ed alla tradizione della vera esistenza di un

che *Medea* uccise in quell'Isola a tradimento il suo fratello *Apsirto*, e che da esso prese l'Isola il nome di *Apsirtide*: Alcuni dotti, e più moderni Scrittori hanno pensato, che il nome d'*Apsirtide* possa esser derivato dalle *Sirti* delle quali è seminato quel tratto di Mare. Appartiene presentemente quest'Isola alla Repubblica di Venezia. La sua Capitale è *Cherso* Città situata sulla Costa Occidentale della medesima: Ella è la residenza del Vescovo, e del Governatore: La sua Popolazione passa di poco i 3000. Abitanti. Fra le sue Fabbriche vi sono molte *Chiesipole* all'uso Greco.

grosso Fiume nell' *Istria*, che comunicava col *Danubio* ha asserito nel suo dottissimo Libro d'Osservazioni sopra l'Isola di *Cherso*, ed *Osero*, che un Ramo del *Danubio* attraversando l' *Istria* si scaricava negli antichissimi tempi nel Mare Adriatico, e prima del Fortis avea ciò detto Gherardo Vossio nelle sue Annotazioni sopra Pomponio Mela, quale così ragiona *Istro proxima est Istropolis Plures Istron appellant, & sic quoque veteres nummi apud Goltzium & alibi, in quibus manifeste scriptum* ΙϹΤΡΙΩΝ *Ionice pro* ΙϹΤΡΙΕΩΝ. *Ab adversa parte duo capita ad-*

parent sibi invicem juncta, altero tamen inverso. Quaerunt multi quid sibi velint adversa ista Capita. Ego Istri fluminis Imaginem esse puto. Nam cum alio flumina exeant in idem mare, solus fere Danubius, vel Ister, in diversa maria diversis & contrariis exire capitibus credebatur: Nempe in Pontum Euxinum, & in Adriaticum. Ostia vero fluminum passim capita appellari a Latinis & Graecis licet minus propie, cum potius fontes ita adpellari debeant, notissimum est.

L'esistenza nei tempi più vetusti di un gran Fiume nell'Istria,

che portava navigandolo al *Danubio*, e che imboccava nell' *Adriatico* dirimpetto alle foci del *Pò* è indubitabile: Pomponio Mela *Lib.* 2. *Cap.* 4. dice *Padus suum etiam in Mari Alveum servat, donec eum ex adverso littore Histriae eodem impetu profluens Hister amnis excipiat: hac re per ea loca navigantibus, qua utrinque amnes eunt inter marinas aquas dulcium haustus est.* E convien credere, che fosse un grosso Fiume abbondantissimo di acque essendo capace coll' ajuto di quelle del *Pò* di rendere dolce l' acqua di quel tratto di Mare,

che era di mezzo all'imboccatura di questi due Fiumi. Aristotile *Hist. Anim. Lib.* 8. *Cap.* 13. trattando del Pesce *Trichia* così ragiona *Omnium Piscium soli Trichiae intrantes Pontum capiuntur, exeuntes numquam conspiciuntur. Et si quis eorum apud Byzantium aliquando capiatur, piscatores retia lustrant, quia exire minime consueverunt. Causa est quod hi soli subeunt Histrum, ac mox ubi flumen finditur defluunt in Hadriam.*

Il detto di questi due autorevoli Scrittori dei tempi antichi ci toglie ogni dubbio per creder si-

cura l' esistenza di questo gran Fiume *Ister*, moltopiù che dalle Osservazioni Fisiche fatte dell' *I-stria* dal prelodato Alberto Fortis, resulta, che per quanto quella Provincia situata a piè dei Monti non abbia considerabili Fiumi ai dì nostri, pure nell' interno di essa s' incontrano vastissimi depositi d'arena fluviatile quasi polverosa, la qual cosa indica certamente una grande alluvione seguita in quel luogo, la quale non potevano fare i Fiumi che vi si vedono presentemente perchè piccoli, scarsi d' acque, e di breve corso. Ma io però non credo come hanno cre-

duto il Fortis, ed il Vossio che da un Ramo del *Danubio* fosse questo Fiume formato. Se questo Fiume fosse stato un ramo del *Danubio* dovea venire nell' *Istria* o dalla *Germania*, o dall' *Ungheria*. Dalla *Germania* a mio credere non poteva venire, poichè scorrendo il *Danubio* al di là di *Vienna* si opponeva al suo libero corso in Italia la *Drava*, Fiume rispettabile, e grande, nè se fosse venuto dalla parte di Vienna poteva chiamarsi *Ister* ritenendo, come dicono essi, il nome del Fiume da cui derivava, poichè gli Antichi secondo Monsig. Cornelio

chiamavano il *Danubio* con tal nome dalla sua sorgente fino al suo confluente colla *Sava*, e di là fino al Mar Nero col nome d' *Ister*. Pomponio Mela dice, che questo Fiume scorre sotto il nome di *Danubio* dei Paesi immensi, e che poi cangiando nome si chiama *Ister*. Tolomeo fissa questo cangiamento di nome ad *Assiopoli* Città della bassa Mesia (a) vicino al Paese dei Geti (b) Strabo-

(a) La bassa *Mesia* oggi detta *Bulgaria* inferiore è una Provincia dell'Europa presso il *Danubio*, che si estende dai confini dell' *Ungheria* fino al *Mar Nero*.

(b) I *Geti* erano i Popoli della *Scizia* Eu-

ne chiama questo Fiume col nome di *Danubio* dalla sua sorgente fino alle *Cateratte*, (a) e col nome d'*Ister* tutto quello, che è in basso, verso i *Geti* fino al *Ponto Eussino*. (b) Plinio dice, che il

---

ropea. Appiano gli chiama *Daci*. Strabone poi *Lib.* 7. così distingue i *Geti* dai *Daci ut Getae sint, qui ad Pontum in Orientem vergunt: Daci qui in oppositum versus in Germaniam, & ad Istri Fontes*. Ovidio *de Ponto* di questi Popoli così cantò:

Nulla Getis toto Gens est truculentior orbe.

La Getica presentemente si conosce per la *Moldavia*.

(a) Le *Cateratte* le quali intende Strabone erano situate nei Monti della *Dacia* oggi *Vallacchia*.

(b) Il *Ponto Eussino* secondo Plinio, Stra-

Danubio corre sotto questo nome presso innumerabili Paesi, e che cambia il suo nome con quello d' *Ister* subito che egli bagna l' *Illiria*. (a) Questo passo non è molto chiaro, perchè l' antica *Illiria* non arrivava al *Danubio*, e dell' *Illiria* del medio evo Plinio non può aver discorso. E Sifilino chiama il *Danubio* col nome d'

bone, Tolomeo, e altri è quella parte del Mar *Mediterraneo*, che è situata fra i due Bosfori *Tracio*, e *Cimmerio*, e che si estende in molta lunghezza, e larghezza da Oriente, ad Occidente.

(a) L' *Illiria* è quella regione Europea detta al presente *Schiavonia*.

Ister al Ponte di *Trajano*, che era nell'alta *Mesia* (a) Per quanto tutti questi Scrittori siano fra di loro discordi, tutti però convengono, che *Ister* si chiamava il *Danubio* dopo *Vienna* non poco.

Non poteva questo ramo del *Danubio* venire in Italia dall'*Ungheria*, poichè la *Sava* grosso Fiume, che nasce nelle Montagne dell' alta *Carniola*, e che scorrendo per lungo tratto di Paese divide l'*Ungheria*, e la *Schiavonia* dalla *Croazia* si fraponneva al suo

(a) L'Alta *Mesia* oggi si conosce sotto il nome di *Bosnia*, e di *Servia*.

Corso nella stessa guisa, che la *Drava* dalla parte di *Vienna*, talmentechè ostinandosi alcuno a credere che dall'Ungheria venisse questo ramo, converrebbe anche che credesse, che la *Sava* si scaricasse in questo ramo del *Danubio*, che veniva in Italia, nel qual caso bisognerebbe immaginare che il ramo del *Danubio* fosse stato più grosso della *Sava* il che sarebbe un errore.

A fronte di queste ragioni io penso, che il Fiume annunziato dagli antichi Scrittori sotto nome d'*Ister* che bagnava l'Istria, e si scaricava nell' Adriatico dirimpet-

to alle foci del *Pò* fosse un Canale formato, io non sò se dalla Natura, o dall' Arte, da un ramo della *Sava* il qual Fiume và ad imboccare nel *Danubio* presso *Belgrado*.

La *Sava* è un gran Fiume ricco d' acque e comparisce tale a Claimburg Città molto vicina alla sua sorgente: nel suo lungo corso molto più deve ingrossare, e certamente in *Ungheria* è tanto copioso d' acque, da cui non avvi alcuna difficoltà per credere, che potesse partirsi un grosso ramo, e venire in Italia, quale poteva sempre ingrossare per la con-

fluenza di vari minori Fiumi, che incontrava. Nè, credo si possa opporre a questo mio sentimento, il nome del Fiume, che era quello stesso del *Danubio* cioè *Ister*, poichè anche la *Sava* aveva il nome d'*Ister*, e forse essa diede questo nome al restante del Danubio. L'Hornio diligentissimo Geografo nella sua Carta dimostrante il Viaggio degli *Argonauti* nota in *Ungheria* il Fiume *Sava* col nome d'*Ister*. Se dunque nei più antichi tempi la *Sava* chiamavasi *Ister* non vi è alcun dubbio per credere, che da essa in *Ungheria* il Fiume *Ister*, che veniva in I-

talia derivasse. Avvalora questo mio sentimenro, ciò che dice Strabone parlando della situazione dell' antica Città di *Segesta*, che egli scrive *Segestica*. Dice questo Greco esatto Geografo, che *Segestica* era una Città della *Pannonia* situata al confluente di diversi Fiumi navigabili, che servivano a trasportarvi le Mercanzie non solo d' *Italia* ma quelle ancora di diversi altri Paesi; la qual cosa avea indotto i Romani a stabilirvi i loro Magazzini nella Guerra contro i *Daci*.

Segesta era situata sulle Rive della *Sava*, e i diversi Fiumi che

dice Strabone, che quivi si riunivano, deve avere inteso dell' aspetto di tre fiumi, che quivi sembrava prendere la *Sava*. Poichè ivi per questo fiume navigandolo al contrario potevasi andare nei Paesi situati verso la sua sorgente: navigandolo per il Ramo meridionale si poteva venire in Italia; e navigandolo a seconda della sua primiera direzione per la parte Orientale, si poteva andare nel *Danubio*. Questo discorso di Strabone, parmi, che spieghi abbastanza per supporre con fondamento che da *Segesta* avesse principio l'*Ister* che veniva in Italia,

tanto più, che secondo le più esatte Carte dell' *Ungheria*, e della *Carniola* da me osservate, e specialmente quelle di Tobia Corrado Lotter d' Augusta, e di Guglielmo Sanson da quella Città fino al Mare *Adriatico* avvi un tratto di continuata pianura, senza frapposizione di alcuna Montagna, nè di altro Fiume; E penso, che nell' *Istria* non siasi affatto perduta la traccia dell' Alveo di questo gran Fiume, e che sia quello stesso, che riceve presentemente le acque dell' *Arsia*, poichè la sua vastissima larghezza, e le sue grandissime foci non sono certamente sta-

te fatte per l' acque dell' *Arsia*, le quali per la loro poca quantitá in vece di un Fiume si può dire, che formino un piccolo Fossato.

L' esistenza di questo Fiume, o Canale navigabile che dalla *Sava* già trascorsa in *Ungheria* veniva in Italia, ognun vede di qual vantaggio era agli Italiani per fare il loro Commercio con i Popoli del Nord, e dell' Oriente. Potevano gli Italiani prendendo la foce di questo Fiume entrare nella *Sava*, e fare il Commercio dell' *Ungheria*; Dalla *Sava* potevano entrare nel *Danubio*, e com-

merciare con i Popoli della *Servia*, e seguitando la corrente di questo Fiume andavano al *Mar Nero* ove potevano fare un ricchissimo Traffico con i Popoli dell' Asia, e dal *Mar Nero* potevano entrare nella Palude *Meotide*, e Commerciare con i Popoli Settentrionali.

Potevano gl' Italiani allorchè erano entrati nel *Danubio* navigandolo al contrario, passare nell' *Austria*, nella *Baviera*, e nella *Svevia*, e far con i Popoli della *Germania* il loro Commercio. E dee credersi certamente che gl' Italiani per passare al *Mar Nero*

si attenessero piuttosto alla Navigazione di questo Fiume, che a quella del Mare, poichè oltre ad essere per questo Fiume più breve il viaggio, la navigazione era meno pericolosa di quella del Mare.

E che i *Pisani* facessero questa Navigazione io lo credo certamente, poichè essi, come ho dimostrato erano Navigatori, e Commercianti, nè può supporsi, che volessero trascurare il Commercio che potevano fare con tante Nazioni; tantopiù che abbiamo delle prove, che ci fanno credere con sicurezza la loro Navigazione al *Mar Nero*.

In un Manoscritto Anonimo, che pare del principio del Secolo passato, o della fine del XVI. esistente nella Libreria Magliabecana di Firenze, che dà il ragguaglio di un viaggio fatto in Levante si legge: *Partiti di Georgia si arrivò presso alle Coste del Mar Nero, e ci fermammo alquanti dì in . . . . . a causa della Burrasca. In quello tempo veddemo quello Paese; veddemo il gran Fiume Don che sarà largo cinque delle nostre miglia, e i segni d' un antichissimo Porto, ove in vari sassi si lesse* Pisas Portus, *e in uno si lesse:*

G. Fundanius
Trib. Gal.
. . . . . Pisar.
E in un altro sasso
L. Emilius . Lamia.

Questa relazione, che io valuto moltissimo, ci dà contezza di un Porto sul Mar Nero, denominato *Porto a Pisa*, mentre così spiego Io quelle parole *Pisas Portus*, nei tempi Romani, poichè *Lucio Emilio Lamia* fu Console il terzo Anno dell'Era Volgare. E ci significa che colà era stato *Gajo Fundanio della Tribù Galeria di Pisa:* Questa Iscrizione ci dimostra a un dipresso il tempo in

cui sul Mar Nero commerciavano.

La denominazione di *Porto a Pisa* è un manifesto indizio per credere, che quello fosse uno stabilimento dei Mercanti *Pisani*, che commerciavano in quei Mari, e non son lontano dal credere, che opera dei *Pisani* stessi fosse quel *Porto*, essendone a mio parere un forte argomento la denominazione quasi simile a quella del Porto della loro Città.

Nè può far credere mendace questo racconto la contradizione, che sembra avere in se stesso, cioè che essendo questo Viaggiatore sulle Coste del *Mar Nerò*

non poteva vedere, come dice, il Fiume *Don* quale è l'istesso che ll *Tanai* (a) per aver questo la sua imboccatura nella Palude *Meotide* (b), poichè è necessario sa-

---

(a) Il *Tanaj* presentemente detto *Don*, è un gran Fiume, che divide l'Asia dal.'Europa. Tolomeo crede, che nasca nei Monti *Riphei*. Altri fra i quali Erodoto *Lib.* 4. dicono che abbia origine da una Palude: e altri opinano, che abbia la sorgente nei Monti *Caucasi*. Imbocca questo gran Fiume nella Palude *Meotide*.

(b) La Palude *Meotide* è un gran seno formato dalle Acque del *Tanai*, che comunica col *Mar Nero* per mezzo del Bosforo *Cimmerio* situata nella *Scizia* oggi *Tartaria* nella parte settentrionale: le sue Acque nell'Inverno gelano. Secondo Plinio, e Lucano fu det-

persi, che la Palude *Meotide* essendo formata dalle Acque del *Tanai*, alcuni Viaggiatori hanno considerato il *Bosforo Cimmerio* (a) che è il Canale di Comunicazione della Palude suddetta col *Mar Nero* per l' imboccatura del *Tanai:* E che questo Viaggiatore intendesse realmente per il Fiume *Don* il Bosforo *Cimmerio* si conosce dal dire, che questo Fiume

---

ta *Meotide* dagli abitanti, che *Meoti* si chiamavano.

(a) Il Bosforo *Cimmerio* così detto dai Popoli *Cimmeri* razza di *Sciti* antichi, che abitavano la destra parte del *Ponto Eussino* è lungo circa trenta miglia.

sarà largo cinque delle nostre miglia, poichè non ha una maggiore larghezza il *Bosforo* suddetto.

Non abbiamo la sola asserzione di questo Anonimo Viaggiatore a cui prestar dobbiamo la nostra fede per credere con sicurezza l'esistenza di questo *Porto*, imperocchè Francesco Balducci Pegolotti Fiorentino, che fiorì nel Secolo XV. scrisse nel suo Libro della Pratica della Mercatura Cap. 9. pubblicato colle Stampe in Lucca l'Anno 1766. quanto appresso. *Il primo Porto inverso la Tana si è Porto Pisano a caricar-*

si presso alla Terra a 5. miglia Nave di 2000. *moggia di Pera, e gli altri minuti Navigli si caricavano più presso secondo che sono grandi, o piccoli, e la misura di Porto Pisano e tutta una con quella di Caffa.* Anche questo Scrittore convien credere, che prendesse il *Bosfòro Cimmerio* per l'imboccatura del *Tanai*. Nel Tolomeo stampato in Argentina nel 1522. nella carta in legno del *Ponto Eussino* nella parte Orientale di questo Mare avanti di arrivare al Fiume *Fasi* circa un grado si legge:

Cordyla.
Hyssiportus.
Trapezzus.
Opiticum.
Pisas Portus.
Athenarum Promontorium.
Xilina.

Questa Carta oltre a confermarci l'esistenza di *Porto a Pisa*, ci fa sapere, che era situato all' Oriente di quel Mare, e lungi un grado cioè sessanta miglia dal Fiume *Fasi*. Nella Geografia antica di Giorgio Hornio impressa all' Haja nel 1740. nella Tavola del *Ponto Eussino* si trovano i suddetti luoghi lungo la Riva O-

rientale del Mare avanti un grado da *Fasi*, ma non si legge *Pisas Portus*, ma siccome si legge *Trapezzus*, *Opium*, *Athenae*, *&* *Chordula* si vede che il *Porto a Pisa* era fra *Opio*, e *Atene* fra il Fiume *Assuro*, e il Fiume *Adieno* nella Colchide, dove erano i Popoli detti *Cissici* fra i Monti *Moschici*, e il Mare.

L' esistenza di questo *Porto dei Pisani* sul Mar Nero, ci dà una chiara idea del loro ampio Commercio in quei Paesi: ed avvi ogni ragione per credere, che della massima conseguenza fosse il Traffico di questa Nazione con i

Popoli *Asiatici* poichè se piccolo fosse stato non averebbe certamente avuto un proprio stabilimento sulle sponde del *Mar Nero*.

Il *Boristene*, il *Tanai*, il *Mias*. il *Niester*, il *Coppa*, e il *Fasi* erano ad essi tante Porte aperte per trafficare con tutti i Popoli dell' Europa situati all' Occidente, e al Settentrione di questo Mare. Salendo il *Niester* potevano inoltrarsi nella Russia Nera, e nella Podolia, salendo il *Boristene* in oggi *Nieper* potevano introdursi nelle parti Meridionali, ed Orientali della Pollonia, e Settentrionali della Moscovia, cioè nella Li-

tuania, nella Polesia, nella Volkinia, nella Russia piccola, in una parte della Podolia, nella Ukrania, e nei Paesi dei Cosacchi. Salendo il *Mias* potevano andare nella piccola Tartaria, salendo il *Tanai* nella Russia meridionale, salendo il *Coppa* nel Paese dei Circassi, e salendo il *Fasi* nella Mingrelia. Dalla parte del Levante, e del Mezzogiorno un infinità di piccoli Fiumi usciti dal Monte *Tauro*, e dalle vicine Montagne portavano in questo Mare le Merci dell'Asia. Oltre l'oro, l'argento, ed il ferro della Colchide il *Ponto Eussino* sommini-

strava al dire degli Scrittori nei tempi Romani *Grani*, *Cuoi*, *Lino*, *Miele*, *Cera*, *Pelli*, *Reobarbaro*, *Regolizia*, *Mandorle*, *Noci*, *Legno di Bosso*, *Legname da Costruzione*, e *Gemme*. Nè quì avea fine il Commercio di quel Mare, poichè ivi facevasi anche quello dell'Indie, e della China, le cui Mercanzie scendendo nel *Mar Caspio* (a) per il Fiume *Oxo*, (b)

(a) Il Mar *Caspio* si diceva anticamente *Hyrcano*, come lo chiama Properzio *Lib.* 2. *Eleg.* 23.

Num jam, dura, paras Phrigias nunc ire per undas;
Et petere Hyrcani Littora nota Maris?

Si estende questo Mare da Settentrione a mezzo giorno, cioè dalla Spiaggia dell' *Olgaria*

e da questo Mare navigando contro il corso del Fiume *Cyro* (c)

---

oggi *Olgar* o *Buchar* e *Kalmuki* Regione della gran *Tartaria* alla Spiaggia della *Chilania* Provincia della Persia Settentrionale circa seicento miglia : e da Oriente in Occidente sole trecento miglia, secondo i moderni Viaggiatori. Ha questo Mare più nomi , prendendoli , come il Mediterraneo , dai diversi Paesi che bagna, si chiama *Abachu* presso l'*Albania*: *Gurgiam*, o *Giorgian* presso la *Giorgiana* detta anticamente *Iberia*: *Gilan*, o *Guilao* presso la *Media*: *Massandren* presso *Thaberasten* detta una volta *Hyrcania* : *Corusun* presso la Provincia di *Iesclbas* anticamente appellata *Margiana*: *Terbestan* presso la Provincia di *Maurenhaer*, o *Zagatay*, detta in antico *Sogdiana* : *Canna* a Settentrione presso la *Tartaria* detta dagli antichi *Scizia*. Termina il Caspio a Settentrione col Regno d' *Astracan* , e coll' *Olgaria* , o *Kalmuki*: A Oriente colla *Maurahalna*-

si avvicinavano al *Fasi*, nel quale imbarcando entravano nel *Mar*

---

ria regione dell' Asia, che abbraccia anche parte della *Gran Tartaria*, la quale da alcuni si chiama *Usbechia*, o *Zagataja*: A Occidente colla *Circassia*, e col *Daghestan* i di cui Popoli son *Tartari*: A mezzo giorno colla *Chilania Thaberestana*, e colla *Chorasania* Provincie del Regno di Persia.

(b) L' *Oxo* è un gran Fiume della *Sogdiana* oggi detta *Maurenhaer*, e *Zagatay*, scorre per la *Margiana* conosciuta, come ho già detto, sotto il nome d' *Ieselbas*, si scarica nel *Caspio*. Plinio asserisce che questo Fiume nasce dal Lago *Oxo*: Altri affermano, che il Lago è formato dal Fiume. Pontano di questo Fiume Cantò *Lib.* 5.

Percurrit varias miscens secum Oxus Arenas. Dai Moderni questo Fiume è stato chiamato con diversi nomi. Il Rhamusio lo chiama *Geichon*: Il Negro *Deistan*: Il Thevêto *Cappanack*

Nero. Questa strada ci viene indicata da Strabone *Lib.* 11. *Cap.* 19. e Plinio sulla testimonianza di Varrone *Lib.* 6. *Cap.* 17. ci fa noto, che Pompeo volendo assicurarsi di questa strada, conobbe, che venendo dall' Indie per il Fiume *Oxo* nel Mar *Caspio*, poteasi entrare nell' imboccatura del *Cyro*, e ascendendolo avvicinarsi al *Fasi*, quasi cinque giornate, e traportarvi le Merci, che per il *Cyro* fossero venute; e convien cre-

L' Ortelio *Abiam*: Iacopo Castaldo *Abiamu*: ed altri *Xa*.

(*c*) Il *Ciro* è un Fiume dell' *Armenia*, e della *Giorgiana* che imbocca nel *Caspio*.

dere, che dal *Cyro* al *Fasi* ci fosse un Fosso di comunicazione navigabile, mentre Solino *Cap.* 19. discorrendo di questa strada, dice che dal *Cyro* al *Fasi* si traghettavano anche i *Battelli* dei quali si fosse fatto uso, lochè ci fà noto che dal Mar *Nero* per acqua si poteva entrare nel *Caspio*.

Seleuco Nicatore al dire di Plinio *Lib.* 6. *Cap.* 1. avea immaginata una strada più comoda e che averebbe apportati dei notabili vantaggi, se la di lui immaginazione fosse stata eseguibile. La sua idea era di unire l'Asia all'Europa, e il Mar Caspio al Ponto

Eussino, tirando un Canale dal Bosforo Cimmerio al Caspio.

La strada per venire dal *Caspio* in Europa volle riaprirla Paolo Centurione Genovese al tempo di Papa Leon X., e propose al Czar *Basilio* di far venire le Merci dall'Indie ad *Astracan* per farle andare contro la corrente del Fiume Wolga, e trasportarle a *Mosca*, ed indi a *Riga*, e pei Fiumi *Mosca*, *Duna*, e *Riga* nell' Europa per il Mar *Balti*co, ma non fu ascoltato. Federigo Duca d' Holstein Principe intraprendente, anche egli, ma invano, tentò di far riuscire questo stesso dise-

gno per il traffico delle Sete della Persia infino a *Holstein* con quella famosa Ambasceria, la cui storia egregiamente è stata scritta da Adamo Oleario.

Il Traffico che per mezzo di questi Mari, e di questi Fiumi facevano i *Pisani* con gl'Indiani, e con i Chinesi dovea necessariamente consistere in Perle, in Gioie, in Cannella, in Noci Moscade, in Seta, in Drappi d'Oro, e d'Argento, e in altri simili ricchissimi generi. E si riconoscono essere delle Indie Orientali, e particolarmente delle Isole del Mare Indiano, e della China molte di

quelle Droghe, che sono rammentate nella *Leg.* 16. ultima del Digesto *de Pubblicanis* che è il titolo 4. del Libro 39. *Cinnamomum* (a) *Piper longum* (b) *Pi-*

(*a*) Il *Cinnamomo* è un Frutice dell'altezza di due cubiti, assai ramoso, e della figura della *Cannella*; tramanda un odore assai grato, e ridotto in polvere se ne fa uso nei condimenti delle Vivande: Nasce questo Frutice in vari luoghi, e massime in quella parte dell' Etiopia, che confina col Paese *Sirfia*, ed *Adon* detto una volta *Troglodyte*, e pare, che anticamente non si conoscesse altro *Cinnamomo* che quello d' *Etiopia* poichè Plinio *Lib.* 12. *Cap.* 19. non rammenta che questo. Questa *Droga* i Pisani averanno portata in Italia non dal *Mar Nero*, ma bensì dall'*Egitto*, ove facevano un gran traffico, come dimostrerò in appresso.

per Album (c) *Folium Gariophy-*

(*b*) Il *Pepe lungo* è una pianta, che Samuel Dalèo *Pharmalogia Sezione III.* §. *III.* descrive così *Planta est sarmentosa, foliis latis subrotundis, acuminatis, ad singulos nodos singulis alternatim positis, floscubis monopetalis, quinque partitis fructu longo aggregato*. Questo Scrittore rammenta tre generi di *Pepe lungo*, il primo lo chiama *Maderas patanum*, e nasce nell' Isola di *Giava* nel Mare Indiano, e nel *Malabar*. Il secondo genere lo chiama *Betle*, o *Betelle*, e cresce nel *Malabar*, e nell' Indie Orientali. Il terzo genere lo chiama *Mecaxochitl*; e viene dalla *Nuova Spagna*.

Del *Pepe bianco* il medesimo Dalèo *Sectione IX.* §. *V.* così parla *Fructus seu grana, albida, Piperi nigro similia, minusque rugosa*.

(*c*) Il *Folium Gariophylum* secondo Accursio Comentatore del Digesto è il *Flos Gariophili*. Il *Garofalo* è un Frutice della forma del *Sambuco*, che nasce nei Paesi *Orientali*, come af-

lum (d) *Costum*, *Costamomum* (e)

---

ferma Ruellio *de Natur. Stirp.* Lib. I. quale dico *Frutex est in Oriente nascens Sambuci forma, seminem grano piperis grandiori, fragiliorique ex atro rufescente, in clavi modum capitato, exertis in adversum quatuor denticulis sese stellatim decussantibus, prominulo Apice, quadrati alveoli sinu medio umbiculatim prodeunte.*

(*d*) Il *Costo* secondo Plinio è un Frutice che nasce nell' *Arabia*, nella *Siria*, e nell' *Indie*: La sua radice tramanda un grande odore.

Il *Costamomomum* è il *Costo* Aromatico degli Antichi che serviva per i Suffunigi degl' Idoli. E' una radica che veniva dall' Indie, dalla Persia, e dall' Arabia ec. ne parla Plinio *Lib.* 12. *Cap.* 12. e *Lib.* 22. *Cap.* 24. Propertio *Lib.* 4. Oratio *Lib.* 3. *Od.* 1. Ovidio *Metamorph. Lib.* 10. Ruellio *Lib.* 3. *Cap.* 32. *de Natura Stirpium* ne fa tre specie l' *Arabico*, l' *Indiano*, ed il *Siriaco*. E' molto diverso dal comune *Co-*

sto Ortense, che è la nostra Erba S. Maria, o altra simile. Il Sig. Bomare *Dict. d Hist. Nat. Verb. Costus*, dice, che la radica ha l' odore della *Viola Mammola*, o dell' *Iride*, o *Gaggiolo*. Viene dall' Arabia, dal Malabar, e dal Brasile, e la distingue dal *Costo* Indiano, e Syriaco, e dice, che quello degl' Antichi era più odoroso del *Costo* delle nostre *Spezzierie*. Il Dalèo *Pharmacol. V.* 274. distingue tre *Costi* l' Arabico, l' Amaro, e il Dolce; e riporta varie Nomenclature dei Bottanici, che lo nominano.

(*e*) Del *Nardo* così ragiona Dioscoride *Lib.* 1. *Nardum frutex est gravi, & crassa radice, sed brevi, ac nigra, fragilique quamvis pingui, situm redolente, at Cyperi, aspero sapore, folio parvo densoque cacumina in Aristas se spargunt. Et praeterea herba huic non dissimilis, quam ob id Pseudonardum vocant folio crassiore, carnoso, angusto, colore languido in can-*

didum vergente, frequentibus spicis in Aristas sparsis, flosculis purpureis. Ruellio *Lib.* 2. c 6. e 7. rammenta un' altra specie di *Nardo* che nasce nella Francia, quale lo descrive così *Nardus autem Gallica, sive Celtica herba est folia habens longiuscula, & flavescentia, floremque luteum*; E Plinio ne ragiona così *Cum radice velli solet, & in manuales fasciculos digeri, alio nomine Salincà*.

I Romani facevano del *Nardo* preziosi Unguenti, e si ungevano i Capelli. Tibullo *Lib.* 2. cantò :

Illius puro distillent tempora Nardo.

(*f*) Ruellio *Lib.* 3. *Cap.* 58. così parla dello *Stachys*. *Stachys Frutex Marrubij similitudinem refert paulo tamen longioribus foliis, pluribusque praeterea modice hirsutis durisque jucundi odoris. Virgule in eo ab una radice plures exiliunt, candidiores quam Marrubium. Montes & Aspera diligit. Rura nostra rusticam,*

Smyrna (k) *Amomum* (l) *Zin-*

---

vel montanam, vel mollem Salviam. Herbarii Naviculam, *alij* Coronatam herbam *appellant, quoniam verticilatio florum ambitu, & Orbibus spicarum caules cingentibus corenetur, unde & stachys grecae dicta putatur.*

(*g*) Ruellio *de Natura Stirpium Lib.* 3. *Cap.* 149. dice che la *Thymelaea*, o *Chamelaea* i Latini la chiamarono *Cassia*, e la descrive così *Ipse Frutex surculosus est folia Oleae similitudinem habent, tenuiora, gustanti amara, & mordacia, ita ut linguam vellicent, & arteriam obulcerent*. Nasce nei Monti, e luoghi aspri.

(*h*) Vi sono vari generi di *Cassia* e Ruellio *de natur. stirp. Lib.* 1. *Cap.* 23. parla di una specie di *Cassia o Cassa*, che al dire di Theofrasto è un Frutice della grandezza del *Salcio*, di cui si fa uso solamente della Corteccia. Nasce nell'Etiopia vicino ai Campi del *Cinnamomo*. Dioscoride *Lib.* 1. rammenta tre generi di *Cassia*, e la fa nascere nell'Arabia,

giber (m) *Malobatrum* (n) *Am-*

dicendo: *Vinum ex nigro purpurascens, & rosae odorem referens Ziger appellatum. Alterum longius & angustius, & fistulis plenum, Aromatum, & Vini mixtum odorem repraesentans quod Arabum linga* Achy, *ab Alexandrie autem mercatoribus* Daphinitis *dicitur Tertium genus, superioribus paullo vilius, quod rubum* Mosilicum *vocitatum*. Dioscoride chiama questo genere di Cassia *Zegir*, Galeno *Gizer*, Aetio *Ozem*, Virgilio della *Cassia* cantò:

Nec Casia liquidi corrumpitur usus Olivi.

Il citato Ruellio al *Cap.* 24. *del suo Lib.* parla di un' altra specie di *Cassia* detta *Fistularis* ignota a Dioscoride, a Plinio, e a Galeno. Da Actuario si chiama *Cassia nigra*. E' un Albero assai grande, che fà i baccelli noti a tutti. Viene dall' *Indie*, e dall' *Egitto*, e i Negozianti preferiscono quella nata negli Orti di *Alessandria*. Samuel Dalèo *Pharmacologia Lugduni Batav.* 1779. *p.* 323. parla della *Cassia*

moniacum (o) *Chalbane* (p) *La-*

Caryophylata Officinarum che è il *Caryophyllon* o *Garyphyllum* (cioè *Garofalo*) di Plinio, e secondo altri l'*Amomo* al dire di Clusio, e di Jacopo Bacchino.

Altri la chiamano *Piper Chiapae*, e Noi *Cannella Garofanata*. Questa *Drogha* suol venire dall'Isola di *Cubà*.

Il citato Ruellio alla pag. 327. dice della *Cassia* come appresso: *De Cassia, Cinnamomo quod & Cannella dicitur & Folio Malabathro controversiae occurrunt opiniones sunt enim qui inter se Cassiam ligneam, & Cynnamomum confundunt, & pro uno, & eodem utrumque habent Cortice, solisque nominibus differre non ne ipsa statuunt. Alij ex sola loci varietate ea distinguunt, non ex diversa specie Arboris, alij ex una eademque arbore utrumque desumi volent. Alij diversae speciei Arborum quibus & nos consentimus, Cortices faciunt inter quas tamen maxima similitudo intercedit ec.* Si dice

ser (q) *Agalochum* (r) *Sarcocol-*

Cassia Malabarica secondo Hermanno *Catal. Hort. Lugd.* 130. e Cannella *Malabaria, & Iavonensis* dal Bahuvino p. 407. Ray. *Hist.*, e da altri. Ed è la *Cassia linea* distinta dalla *Cassia lignea Communis Officin.* che viene dall' Indie Orientali, ed è l' Albero della Cannella *Indiano cortice acerrimo, viscido seu mucilaginoso*, e che si deve distinguere dal *Folium Indum*, o *Malabathrum*, che è la Cannella silvestre del *Malabar*, o il Cinnamomo *vulgare Cortice crassiori* detto *Cassia crassior* o Pseudocassia dal Bacchino p. 409. la quale Noi si chiama *Foglia Indiana*.

Alla pagina 369. il citato Samuel Dalèo parla della *Cassia Fistulosa Alexandrina* che è quella solutiva, che fa i *Baccelli*, e che anticamente veniva dall' *Indie Orientali*, e dall' *Egitto*, e presentemente viene anche dalla *nuova Spagna*.

Quincy *Pharmacopie Ediz. di Parigi del* 1749.

la (s) *Onix Arabicus* (t) *Gum-*

---

p. 178. parla della *Cassia lignea*, che dice essere la *Cannella Malabarica*, e *Iavensa* di cui le foglie sono il *Malabathrum*, o le *Foglie d' India* dei Mercanti. E' simile ma il suo prezzo è meno della vera Cannella. Galeno, ed altri senza fondamento pretendono che questa *Cassia*, e la *Cannella* sia la scorza dell' istesso Albero, ma è più debole di gusto, e glutinosa masticandola. Alla pag. 291. ancor esso parla della *Cassia Fistulosa*, o *purgativa* nota a tutti, che nasce da un grande Albero del *Brasile* poco diverso dal *Noce*.

(*i*) *Xilocassia* secondo il Salmasio *Exercitat. Plin.* è la *Cassia lignea*, così detta perchè più grossa, e più legnosa. Gli *Arabi* la chiamano *Salicab*, e alcuni scrivono *Salica*.

(*k*) Ruellio *de Natura Stirpium Lib.* 1. *Cap.* 98. così ragiona della *Smyrna*. *Myrrha, quam Graeci Smyrnam appellant, in Gallia Officinisque nomen retinet Arborem alij alia specie repraesen-*

Gummi Arabicum (*v*) *Cardamo-*

T. I. L

---

tant, quia forte haud una spectetur effigiae. Thephrastus quinis cubitis humiliorem, minorem Thure, caudice fruticoso, duro, & circa radicem intorto, Crassiore sura hominis, Cortice laevi, similique Adrachnae. Nasce in molti luoghi dell' *Arabia*, e nell' *Etiopia*.

(*l*) L' *Amomo* è un Frutice Orientale, che fa piccoli Fiori simili alle foglie della *Vite*, e della *Viola* i quali si adoprano dai *Farmaci* per fare alcuni *Unguenti*.

(*m*) Il *Zingiber* o *Gengero* è un *Aromato*, che ha le radici piccole, bianche, odorose, e del sapore del *Pepe*. Lo traevano gli Antichi dalla *Troglodyte* Regione dell' Etiopia oggi detta *Sirfia*, & *Adon*.

(*n*) Il *Malabathrum* secondo Dioscoride, è una foglia, che ha un odore simile al *Nardo*, e nasce nell' *Indie*. Due specie di *Malabathrum* rammenta questo Scrittore. La prima specie dice, che si genera in alcune Paludi

mum (*x*) *Xilo Cinnamomum* (*y*)

---

dell' *Indie*, e galleggia nell' acqua, senza stare attaccato ad alcuna radice. L' altra specie dice, che nasce nella *Siria*, e in maggior copia nell' *Egitto*, e si trae dagli Alberi di questo nome.

(*o*) L' *Ammoniaco* è la lacrima di un Albero dell' Affrica appellato da Dioscoride *Lib.* 5. *Agasyllis*, e da Plinio *Lib.* 31. *Cap.* 7. *Metopion*.

(*p*) Il *Chalbane* è lo stesso del *Galbano* della qual Pianta così parla Samuel Dalèo nella sua citata *Pharmalogya Sect. VIII.* §. 9. *Galbanifera Planta*, *Offic. Ferula fruticosa semper virens*, *foliis Anisi*, *Galbanifera*, *ex qua Galbanum Officinarum*. Par. Bat. Prod. 334. Pluk Almag. 144. *Ferula Affricana Galbanifera*, *ligustici foliis*, & *faeie*. Par. Bat. 163. Ray Ist. III. 252. Boerh. Ind. A 65. Till. Hort. Pis. 61. *Anisum Affricanum fluticescens folio*, & *Caule vere caeruleo tinctis* Pluk Fhytog. XII. f. 2. *Ani-*

L 2

---

sum fruticosum Affricanum Galbaniferum frutescens Anisi folio. Tourn. Inst. 319. *Oreosolinum Anisoides Arborescens ligustici foliis & facie flore luteo Capitis bonae spei*. Breyn. Prod. II. 79. A. *The Galbanum Plant.*

Il detto Dalèo dice *a Bysantio ad nos delatum. Succus est pinguis, non tamen Oleo solubilis, sed Aqua media quodammodo natura constans inter Gummi, & Resinam; accenditur enim igne ut Resina, humore aqueo solvitur ut Gummi, colore flavescente, aut rufo, substantia molli & Cerae instar ductuli, sapore amaricante, cum acrimonia odore gravi*. E Ruellio *de Natura Srirpium Lib. 3. Cap. 53.* così ragiona *Dat Galbanum Syria in Amano Monte è ferula, quam ejusdem nominis Resinae modo Stagonytim appellant. Quod maxime laudant cartilaginosum, purum, ad similitudinem Ammoniaci, minimeque lignosum. Adulteratur faba, aut Sagapenio: Sincerum si uratur fugat nidore serpentes.*

Pelles Particae (*bb*) *Pelles Ba-*

(*q*) Il *Laser* era una Gomma prodotta dal *Laserpitio*, della quale facevano grande uso gli Antichi nelle Medicine, e la traevano dalla Provincia *Cyrenaica*. Ne parla Plinio *Lib.* 19. *Cap.* 3. Columella *Lib.* 5. *Cap.* 10. Palladio *Lib.* 3. Quincy §. 153. ed il Salmasio.

(*r*) L' *Agallocho* è l' istesso, che il legno *Aloe* quale ha grato odore, e amaro sapore.

(*s*) Della *Sarcocolla* così ragiona Ruellio *Cap.* 54. *Lib.* 3. *Sarcocolla lacryma est Arboris in Perside prodeuntis, thuris pollini similis, colore subruso amara gustanti Sarcocolla vocatur Arbor fundens gummi Pictoribus ac Medicis utilissimum, simile pollini Thuris, & ideo candidum quam rufum melius. Natura ejus glutinare vulnera, fluxiones oculorum sistere. Miscetur emplastris.*

(*t*) L'*Onix Arabicus* è una specie d' *Agata* fatta a strati di diversi colori, parte opaca, e parte trasparente, e anche tutta opaca. Que-

bilonicae (*cc*) *Ebur* (*dd*) *Hebe-*

---

sti strati nell'Onice sono spesso circolari. L' *Onice* Arabico è di un fondo colorito vivamente con cerchi neri, bruni, o bianchi. Gli Antichi ne facevano *Sigilli* ed *Annelli* in Cammei di più colori: Quando i Cerchi rappresentano un occhio si dice *Oculus Beli Diophtalonus ec.* Quando gli strati non sono Circolari, ma retti si dice *Monphites* o Cammeo.

(*v*) La *Gomma Arabica* è la lacrima d'un Albero la quale serve a più usi, e specialmente per dipingere.

(*x*) Il *Cardamomo* è un Frutice simile all' *Amomo* molto odoroso, ed ha il seme lungo, e angoloso secondo Plinio *Lib.* 12. *Cap.* 14.

(*y*) Il *Xilo Cinnamomum* non è come alcuni hanno creduto il legno del *Cinnamomo*, ma il *Cinnamomo ligneo*, che è un altra specie di *Cinnamomo* come avverte il Salmasio *Exercit. Plin. p.* 1306.

(*z*) Del *Carpesium* così parla il Salmasio

num Indicum (*ee*) *Lapis Univer-*

---

pag. 1306. *Cinnamomum itaque in Surculis, ut & Carpesium quod virtute pari praeditum facit cum Cinnamomo.* Asserisce questo Scrittore che questa Droga presentemente è ignota, e che si sono ingannati quelli, che hanno creduto il *Carpesio* essere la *Cubeba*.

(*aa*) E' questione fra i Dotti cosa fosse veramente il *Bisso*. Alcuni credono, che fosse *Seta*, altri *Lino* sottilissimo, del quale si facessero bellissime vesti; di questo sentimento è anche Plinio, quale dice, che nasceva nell' *Achaja*. Il Sig. Adamo Fabbroni in una sua Dissertazione sopra il *Bisso* dice, che era una specie di *Seta* prodotta da certi Vermi Silvestri.

(*bb*) Nella *Parthia* regione dell' Asia, oggi detta *Arach & Iendi* è una Provincia abbondantissima di Animali Selvaggi, che son ricoperti di bellissime *Pelli*; le quali certamente dai Mercanti venivano portate in Italia ove erano molto in uso.

sis (*ff*) *Margaryta* (*gg*) *Sardo-*

(*cc*) Anche da *Babilonia* venivano delle *Pelli* di Animali Selvaggi.

(*dd*) L' *Ebur* è l'istesso che l' *Avorio* il quale è il Dente dell' *Elefante*: Orazio dell' Ebu così cantò *Lib.* 2. *Carm. Od* 18.

Non ebur neque Aureum mea retinet in domo Lacunar

(*ee*) Dell' *Ebano* così parla Dioscoride *Arbor est in India atque in Ethiopia nascens cujus lignum tam solidum est, & ponderosum, ut in aqua subsidat; color ejus foris est buxo non absimilis, intus omnino niger*. Si trovano alcune Piante che producono alcuni Virgulti, da me veduti, simili nella solidità, e nel colore all' *Ebano*, nella nostra Toscana, e precisamente nelle Montagne dette di *S. Pellegrino*.

(*ff*) Sotto questa parola *Lapis Universus* penso, che si debbino intendere le Pietre preziose in generale.

(*gg*) La *Margarita* oggi detta *Perla* è prodotta da certi Animali Marini del genere del-

nys (*hh*) *Ceraunium* (*ii*) *Hya-*

---

le *Chonche* che nascono in diversi Mari, e specialmente nel Mar Rosso. Tacito così dice *Britannia aurum, & argentum gingnit, Oceanum Margarita, sed suffusca, & liventia.*

(*hh*) Il *Sardonyx* è un *Onice* in cui uno dei Cerchi è rosso, l'altro è di color nero. Anche l'*Alabastro* è chiamato dagli Antichi *Marmo Onice*: come pure la *Corniola* è detta *Sardus* da Theofrasto, e da Plinio; *V. Bertrand Orictolog. verb. Onyx ec.*

(*ii*) Bertrand *Dictionnaire Oryctologique Universel* così parla del *Ceraunio*. *Ceraunites ou Ceraunia, ou Ceraunoides, ou Bronties, ou Pierre de Tonnerre Fulminaris lapis cerauhias, Brontias, Ceraunites Veterum*. Alcuni dicono, che sono *Pyriti*, altri *Echiniti*, altri *Belemniti*: spesso son pietre fatte con arte, e accomodate dagli Antichi per certi usi come per martelli, cunei, aste, freccie, dardi; gli antichi

cintus (*kk*) *Smeragdus* (*ll*) *Saphirus* (*mm*) *Callimus* (*nn*) *Ba-*

---

chiamavano queste Pietre armi *Silicie*. Ennio appresso Festo cantò:

Incedit veles vulgo sicilicibus latis.

(*kk*) Dell' *Hyacinto* così parla Plinio *Lib.* 34. *C.* 9. *Est Hyacintus gemmae color absimilem, sed tamen dilutiorem.*

(*ll*) Lo *Smeraldo* è una *Gemma* verde, e lucida; ne parla Plinio *Lib.* 37. *Cap* 5. Martiale *Lib.* 5. Ovidio *Amor*, *Eleg.* 6. dice:

Tu poteras vides pennis hebetare Smaragdos.

(*mm*) Il *Saphiro* è una Pietra preziosa del color dell' Aria, della quale ragiona Plinio *Lib.* 37. *Cap.* 9.

(*uu*) Il *Callimo* al dire del Sig. Bertrand *Diction. Orytolog.* è il Nicchio della Pietra *Aquilina*, o dell' *Etite*, ma pare, che questo poco potesse fare soggetto di traffico, come non si voglia l'*Etite* una pietra superstiziosa.

ryllus (*oo*) *Cylindrus* (*pp*) *Opera*

Può essere il *Callaina* dei Greci, che significava una radica con cui si tingevano le Vesti o di rosso, o di celeste, e può essere una Gemma simile al *Zaphiro*, o al *Topazzio* come pensa Hosman *Diction. Universal. Verb.* Calla, e *Callaira* dove riporta tutte le autorità degli Antichi Scrittori.

Si può anche intendere con qualche fondamento *Callimus* per le *Perle*, o *Margarite* come avverte il medesimo *Hosman. in Verb. Callus* appoggiato alle parole di Plinio *Lib.* 9. *C.* 35. e di altri Scrittori.

(*oo*) Il *Beryllo* è una Gemma alquanto verde, che si ritrova nelle Indie Orientali. Plinio *Lib.* 37. *Cap.* 9. ne rammenta nove specie, e Properzio *Lib.* 3. cantò:

Et solitum digito beryllon adederat ignis.

(*pp*) Il *Cylindro* è una Pietra lunga, imitante la figura di una *Colonnetta* di cui le Donne si ornavano le orecchie. Solino scrive

Indica, vel Sarmatica (*qq*) *Metaxa* (*rr*) *Vestis Serica vel sub Serica* (*ss*) *Tela picta* (*tt*) *Car-*

Indicos Reges gemmas in longissimos Cylindros, fingere consuevisse.

(*qq*) Sotto la parolà *Opera Indica, vel Sarmatica*, penso, che fossero comprese tutte le Manifatture dell'Indie, e della Sarmazia.

(*rr*) *Metaxa* era la Seta rozza secondo Chifflet nel suo Lexico Latino impresso a Lione nel 1681. E Suida dice *Serica est metaxa ex qua solebant vestem texere, quam Greci Medicam dixere.*

(*ss*) Per Vesti *Seri*che alcuni hanno inteso le Vesti di Cotone; Altri assolutamente quelle di Seta: Intorno a ciò è da vedere la Cerda sopra Virgilio, il Salmasio sopra Solino per tacere altri Valentuomini.

(*tt*) Per *Vela picta* non devono intendersi *Veli dipinti* col Pennello, ma bensì *Tele rica-*

basea (*vv*) *Nema Sericum* (*xx*)

---

mate coll' Ago, o pure tessute di vari colori, come avverte Plinio *Lib.* 8. In Babilonia più che altrove vi era l' Arte del *Ricamo*, e le *Tele* di quel luogo erano celebrate: Marziale cantò:

. . . . *Babilonica picta superbe*
Texta Semiramidis quae variuntur Acu.

Si ricamavano in queste Tele anche gli Uccelli, e le Bestie, Seneca nell' Epistola 91. scrive *Avium plumae in usum Vestis conseruntur*: e il Salmasio sopra Vopisco dice *Plumia esse omne id, quod in vestibus Plumaria arte intextum erat, sive essent Tabulae, sive essent Orbiculi, vel Rotae*:

(*vv*) *Carbasea* appresso Solino Cap. II. sono Tele fatte del *Sasso Carytio* o sia *Amianto* che resistono al Fuoco: Ne parla Plinio *Lib.* 19 *Cap.* 1. che lo chiama come un Lino finissimo venuto da Tarracona in Spagna *ibi primum Carbasis repertis*. Curtio Lib. 8. parla del *Car-*

Spadones (yy) Indici Leones (zz)

---

baso come di Tela finissima di Lino venuta dall' Indie, che se ne formavano vesti di lusso. Verre appresso Cicerone copriva il Lido nell' Estate *Carbaseis velis* per tripudiare colle Donne lascive. Si facevano anche del *Carbaso* le Vele per le Navi, e Virgilio 3. *Eneid.* disse *Et aurae vela vocant Tumidoque inflatur Carbasus.* E Nonio dice *Carbasum esse Pallium quo Foeminae amiciuntur opulentiae Causa, ut Serico aut tenui Lino*. Si prende comunemente per una Tela fine di Lino, Hosman *Contin. Lex. Univers. Lit. Carbasa*.

(*xx*) *Nema Sericum* significa il Bozzolo nel quale è stato ucciso il Verme, che non è sfarfallato. Onde Tertulliano dice: *Bombycem nematum, & necandum cum jam nema sunt suum reddidit* vedi Salmasio *ad Tertullian. d. loc. & in not. ad Vopiscum in Aureliano*

(*yy*) Per *Spadones* s' intendevano gli *Eunuchi* secondo Plinio.

Laene (*aaa*) *Leopardi* (*bbb*) Pan-

(*zz*) L'uso dei *Leoni*, e di molti altri Animali feroci era comune in Italia: Con queste Bestie si davano degli Spettacoli al Popolo negli Anfiteatri come avverte Leon Battista Alberti nel *Cap.* 8. della sua Architettura: Questi spettacoli consistevano in Cacce di essi Animali; e talvolta in Combattimenti di Uomini valorosi volontari, che colle Fiere contrastando mostravano la forza, e l' ingegno loro per riscuoterne gloria, e premio. Servivano anche questi Animali, comechè questo, era una specie di Spettacolo, per lo strazio dei Martiri dei quali Asinio Pollione nel *Lib.* 10. *Epist.* 32. Aulo Gellio *Lib.* 5. *Cap* 14. Giuseppe Ebreo nel *Lib.* 15. dell' Antichità Giudaiche *Cap.* 11., e il P. Maestro Gio. Tommaso Rinaldi Agostiniano nella sua eruditissima Dissertazione *de Persecutoribus*, *quibus primo*, *&* *secundo saeculo Ecclesia exagitata est;* ove dimostra, che i Cristiani *Ferarum tergis*

therae (ccc) Purpura (ddd) *Lana* (eee).

---

saepissime involvebantur, *ut laniatu Canum interirent*, citando Gisberto Cupero nelle Note a Lattanzio *de Mart. Persecutorum*. Questa Legge del Digesto ci dà la notizia, che i Leoni anche dall' Indie si tiravano.

(*aaa*) Le *Leaenae* erano le *Leonesse* le quali se ne trovano moltissime nell' Affrica nel Paese dei *Syrenit*.

(*bbb*) Il *Leopardo* è un Animale feroce, che nasce dalla congiunzione del *Pardo* colla *Leonessa*, non ha crini, e la sua pelle si distingue dalla Leonina per alcune macchie nere. Nasce nell' Affrica: Vedi Plinio *Lib.* 8. *Cap.* 19.

(*ccc*) La *Panthera* è un Animale ferocissimo dell' Affrica, e della Siria, appellato anche *Pardalis*, ha la pelle bianca con alcune macchie. Vedi Plinio *Lib.* 8. *Cap.* 17.

(*ddd*) La *Porpora* è un Pesce del genere

E siccome non vi è memoria, nè alcuna congettura plausibile, che possa farci credere essere stato in quei tempi, oltre i Pisani, in Italia altro Popolo Commerciante in quei Paesi, così dee cre-

---

delle *Conche* il quale nelle sue fauci ha un umore ottimo per tingere le Lane V. Plinio *Lib.* 9. *Cap.* 36. Ed il color di Porpora era molto considerato dai Romani, ed era l'Insegna dei Magistrati come avverte Marziale, il quale dice *Divisit nostras purpura vestra togas*, e altrove:

Purpura te felix, te colit omnis honos.

(*eee*) La *Lana* è quella che si tosa dalle Pecore, così detta dal Verbo *Laniare*, cioè *Scindere*, *Stracciare*. Nei tempi Romani erano molto in uso le Vesti di Lana, e Plinio ne rammenta diverse qualità.

dersi, che i Pisani soli fossero quelli, che in Italia portavano le ricchezze dell' Indie, che servivano al lusso, ed alla Magnificenza dei Romani: E considerando, che lo stabilimento de' Pisani sul *Mar Nero* si accostava assai alle Foci del Fiume *Fasi*, penso che non sia errore di attribuire a loro l' introduzione in Italia dei *Fagiani*, volendo i migliori Naturalisti, che il luogo d' origine di questi volatili siano le sponde del *Fasi*.

CAPITOLO VII.

Navigazione dei Pisani in Egitto e al Mar Rosso.

FEcero i Pisani nei tempi Romani oltre la navigazione del Mar Nero; anche quella dell' Egitto, la quale non meno dell' altra favoriva il loro Commercio. Si rese libero l' accesso ai Popoli sudditi, e amici dei Romani nell' Egitto fino dall' Anno di Roma 478. mentre fu allora, che restò fissata l' amicizia tra i Romani, e Tolomeo Filadelfio, a cui, quelli

inviarono una solenne Ambasciata, come narrano gl' Istorici. Maggiormente restò aperta ai sudditi di Roma la strada dell' Egitto per il Testamento di Tolomeo Filopatore, col quale questo Monarca Egiziano costituì i Romani Tutori di Tolomeo Epifanio suo Figlio, che egli lasciò in età di soli cinque Anni, perlochè fu spedito a governare l' Egitto in nome del Pupillo M. Lepido, e le Medaglie Romane ne hanno conservata la memoria. Finalmente fu con stabilità assicurato l' ingresso in Egitto allorchè fu ridotto a forma di Provincia Romana sotto

Augusto, dopo la Battaglia d' Azio.

I Pisani dopo la Guerra dei Liguri son di parere, che intraprendessero questa Navigazione, cioè 96. Anni dopo che i Romani ebbero aperta corrispondenza coll' Egitto, la quale fecero senza dubbio, come assicurano le seguenti inedite Lapidarie Iscrizioni.

C. NEVIUS
MERCAT. PISAR.

HOSPITIUM MERCATOR.
PISAR.
G. IULIUS . . . . .
COSS. . . . .
. . . .

Queste Iscrizioni furono ritrovate nel 1596. da *Marsilio Acquisti Fiorentino* (a) che in quel

(*a*) *Marsilio Acquisti Fiorentino* nel 1597. era uno dei ragguardevoli Negozianti Europei del Cairo: avea esercitata la Carica di *Console* di diverse Nazioni, ed era Procuratore di Terra Santa al Cairo. Eglì restaurò a proprie spese una Chiesa detta *Regina Caeli* posta in un luogo detto *Matarea* distante dal Cairo cir-

tempo esercitava la Mercatura in Egitto, in un luogo non molto distante da Alessandria sulle rive del Nilo, fra i rimasugli di un' antichissima, magnifica, e quasi affatto rovinata Fabbrica, come resulta da una sua Lettera scritta in

---

ca sei miglia, celebre fra i Cristiani, perchè si crede, che quivi si ritirasse Maria Vergine, e S. Giuseppe col Bambino Gesù, quando fuggirono la persecuzione d'Erode. Alcune Vessazioni, che incontrò questo divoto Toscano per causa della restaurazione di detta Chiesa si possono vedere in un dotto, ed erudito Libro intitolato *Illustrazioni di un Anonimo Viaggiatore del Secolo XV.* del Sig. Cap. Giovanni Mariti, soggetto assai noto alla Repubblica Letteraria per le sue varie dottissime Produzioni.

data d' Alessandria del primo Marzo di quell' Anno al Canonico Fiorentino Filippo de' Conti Bardi, che poi fu eletto Vescovo di Cortona nel 1604. nella quale dice ancora, che la seconda Iscrizione non è stato possibile copiarla intera, perchè le parole sono dal tempo corrose.

Questi monumenti ci tolgano ogni dubbio per farci credere con sicurezza, che i Pisani avessero dei Traffici nell' Egitto, dandoci contezza, che là eravi stato *Cajo Nevio Mercante Pisano*, e che i Mercanti di Pisa vi avevano *Ospizio*, vale a dire un Albergo a tut-

ti loro comune. (a) Ci somministrano queste Iscrizioni anche un plausibile argomento per credere,

(*a*) In progresso di tempo, cioè dopo l'invasione dei Barbari questi *Ospizi* si chiamarono *Fondachi*. Questa parola è d' origine *Araba* come osservò il Gollio, il quale disse, che l' Arabico *Fondoquon est pubblicum mercatorum Hospitium, ubi cum suis mercibus versantur*, o come avverte con molta erudizione il Proposto Lodovico Muratori nelle sue Dissertazioni sopra l' Antichità Italiane *Dissert.* 33. *pag.* 194. Questi *Fondachi* riferisce l' erudito Sig. Giovanni Mariti nel suo citato Libro, che si vedono anche di presente nelle Città del Levante, e gli descrive così *sono ordinariamente Fabbriche riquadrate, e tutte rinchiuse da un Muro Castellano e nelle quali si entra soltanto per una, o due Porte, o più secondo il bisogno, e l' estensione di tali Luoghi, e le quali la notte stan-*

che il Commercio dei Pisani in Egitto fosse esteso, e considerabile, poichè se tale non fosse stato ivi non averebbero avuto l'*Ospizio*.

Il Commercio dell' Egitto era ricchissimo per i prodotti natura-

---

no serrate. Al presente però si chiamano più comunemente Fabbriche colla denominazione di Kan o Campo. Questo Scrittore ci fa sapere ancora che il Governo di quei Luoghi accorda per un privilegio particolare alle Nazioni Cristiane i loro *Kan* ove possono star riunite, viver serrate, e sicure da qualunque attentato. L'Is rizione da me sopra pubblicata prova, che questi *Fondachi* sono antichissimi, ed esistevano anche nei tempi Romani, denominati allora *Hospitia*.

li del Paese, e per le Mercanzie dell' Affrica, e dell' Asia, che ivi si esitavano.

L' abbondanza dei *Grani* giammai non vi mancava senza che fosse d' uopo ricorrere a quella cultura necessaria agli altri Paesi, perchè i regolati traboccamenti del Nilo la produceva. La sua fertilità era superiore a quella di qualunque altro Paese, e Adriano Imperatore volle perpetuarne la memoria; alcune sue Medaglie rappresentano *Alessandria* tenente in mano un fascio di spighe, e Tacito nei suoi Annali *Lib.* 2. gli ha dato il titolo di *Granaio*, e di

Chiave dell'Italia. Nei tempi antichissimi è alcuna volta addivenuto, che in una universale Carestia questo Paese ha conservata l'ordinaria sua fecondità, ed ha alleviata la necessità degli Estranei: le Sacre Carte ce ne danno un esempio nella Storia di Giuseppe, e Diodoro *Lib.* 1. racconta la sovvenzione, che riceverono gli Ateniesi in occasione di pubblica indigenza dagli Egiziaui. Questa straordinaria fertilità è la cagione per cui agli Egiziani viene attribuita l'invenzione dell'*Agricoltura*; come pure dall'Abbondanza dei Grani quella della *Bir-*

ra; e secondo Erodoto *Lib.* 2. *Cap.* 77. con questa supplivano alla mancanza del Vino, quale giusta il citato Scrittore non raccoglievano, perchè il loro Terreno non era atto alla produzione delle Viti. Penso però, che Erodoto in questo racconto non sia troppo sicuro, mentre ho ragioni da credere, che gli Egizi non solo raccogliessero il Vino per il loro uso, ma che ne facessero anche un Commercio con gli Esteri. Ateneo *Lib.* 1. ci significa, che gli Egiziani al suo tempo erano assai pratici della Cultura delle Viti, e molto gradivano il Vino. Ei nar-

ra, che le sponde del *Nilo* erano tutte Vignate, e nomina i Vini migliori, e quelli, che si estraevano, e specialmente quello di *Marea* già molto tempo avanti lodato da Virgilio *Georg. Lib.* 2. Da Orazio *Lib.* 1. *Od.* 37. e da Strabone *Lib.* 1. Le Lodi dei quali Scrittori, sono una prova per farci credere, che anche in Italia fosse portato questo Vino.

Oltre al Vino di *Marea* loda il citato Atene anche quello di *Tenia*, e di *Plintina*, ma siccome questi son luoghi molto vicini a *Marea*, così può supporsi, che sotto il nome generale di Vi-

no di *Mareà* fossero anche quelli di *Tenia*, e di *Plintina* compresi. E dice altresì, che Ellanico, che fiorì nei tempi d'Erodoto, afferma, che alla Città di *Plintina* deesi l'invenzione del Vino, e che gli Egizi erano dediti molto all' ubbriachezza.

Oltre al Grano, ed al Vino, era abbondante l' Egitto di Cave Marmoree, ed i Pisani certamente di questo genere facevano un traffico considerabile. Ho già dimostrato che la lavorazione dei Marmi era in Pisa un'Arte molto florida, e che oltre ai Marmi Pisani, anche quelli della Grecia

lavoravano, e ciò servirebbe per ragionevolmente congetturare, che anche dall' Egitto ne traessero, di dove potevano averne dei Pezzi stupendi; ma oltre a questa congettura resta provato anche dal fatto. Nel Duomo di Pisa vi sono alcune Colonne di *Granito rosso*, quale si traeva dall'Egitto superiore, e dalle Montagne dell' Etiopia. Nella facciata di questa Basilica sono alcune Colonne di *Granito Orientale cenerino, e rosso* lustrate. Sulla gradora vicino alla Porta di S. Ranieri, narra il Targioni, che vi è la *Colonna del Talento*, così detta perchè so-

stiene una bellissima antica Urna Ossuaria, la quale è di *Granito Orientale minuto*. Nella Chiesa di S. Giovanni di Pisa evvi un stupendo Pulpito fatto dal famoso Niccola Pisano, quale è sostenuto da sette Colonnette di *Pietre Orientali* che per la loro bellezza, e singolarità si possono dire preziose, e che per l' Architettura si possono giudicare dei tempi Romani. Queste stupende Colonnette sono descritte dal Cesalpino, e dice, che una è di *Vipera d' Egitto*, quattro sono di *Granito di Siria*, una di *Porfido*, e l' ultima di *Broccatello*.

L'Egitto nei tempi antichi era una delle più felici Regioni, che si conoscesse per la sua fertilità, per l' abbondanza delle preziose Merci, e per la sua situazione, a cagione della quale Alessandro vi fabbricò *Alessandria*, e la costituì il centro del Commercio di tutto il suo Impero. Questo felice Paese a Settentrione è bagnato dal Mare Mediterraneo il quale gli dava il Traffico di tutta l' Asia Occidentale, di tutta l'Europa, e di tutto il Settentrione: A Mezzogiorno ha le Montagne dell'Etiopia, le quali formano le Cateratte del Nilo: A Ponente ha il restan-

te dell' Affrica, e l' Arabia a Levante. Un Canale formato colle Acque del *Nilo* che per la parte Orientale si univa al *Mar Rosso* aprivagli la strada pei Mari del Mezzogiorno, di tutte le Coste dell' Arabia, della Persia, e dell' Indie, e di quelle dell' Affrica Orientali, e forse anche Occidentali, se pure era noto in quei tempi il *Capo di Buona Speranza* come alcuni pretendono, e come alcune forti congetture persuadono. Plinio nel *Libro* 7. *Cap.* 67. ha scritto in modo da farci credere, che lungo tempo avanti di lui, ed eziamdio avanti Augusto fosse a-

perta la strada per escire dal Mar Mediterraneo per lo stretto di Cadice, e fare il giro dell'Affrica fino al Mar Rosso: Ei rapporta appoggiato ai detti di Celio Antipatro, che visse al tempo della Sedizione dei Gracchi, che fin d' allora le Navi partite dalle Coste di Spagna andavano in Etiopia. Questo fu il cammino tenuto da quei Vascelli Spagnoli, dei quali; l' istesso Plinio, racconta, che Cajo Cesare figliolo naturale di Agrippa, e adottivo d'Augusto vidde i miserabili avanzi nel Golfo Arabico. Dice di più, che Annone Cartaginese navigò dallo Stretto

di *Cadice* fino all' estremità dell' *Arabia*, e finalmente aggiunge coll' autorità di Cornelio Nipote, che al suo tempo un tale *Eudosso* per liberarsi dalla persecuzione di Tolomeo Latiro Re dell' Egitto fece vela dal Golfo Arabico, e a Cadice approdò.

Nè può pensarsi che dal Mar Rosso fosse entrato nel soprarammentato Canale del Nilo, e per mezzo di questo si fosse introdotto nel Mediterraneo, mentre se fuggiva le persecuzioni di *Tolomeo* non è verosimile che egli volesse introdursi in Egitto, ove *Tolomeo* regnava.

Tutti questi racconti dimostrano, che nei tempi Romani il *Capo di Buona Speranza* era cognito, e che non sono stati i primi i Portoghesi a scoprirlo. Nè a questo proposito dee tralasciarsi un'altra considerazione, che potrebbe forse farci comprendere, che molto più anticamente ai tempi Romani fosse stato conosciuto questo *Capo*. La Sacra Storia rammenta due Regioni una col nome di *Ophir*, l'altra con quello di *Tarsis*, e celebra d'ambedue le ricchezze: Grande è la questione fra i Dotti ove realmente fossero queste Regioni: Molti credono,

che *Ophir* fosse il nome generale di tutta la Costa Orientale dell' Affrica, e particolarmente del Paese di *Sofala* il quale era copioso di Miniere d'Oro; e che *Tarsis* fosse il nome generale di tutta la Costa Occidentale di quella parte del Mondo, e della Spagna, e in particolare della Costa prossima alla foce del Fiume *Guadalquivir* Paese pieno di Miniere d'Argento: Ambedue queste Regioni furono visitate dalle Flotte di Salomone per supplire colle loro ricchezze alle grandiose sue spese.

Se ciò fosse vero non si potrebbe mettere in dubbio, che fino dai

tempi di Salomone, che regnava negli Anni del Mondo, secondo il periodo Giuliano, 3699. che corrispondono a 262 Anni avanti la fondazione di Roma, fosse noto, e praticato il *Capo di Buona Speranza*: Ma questa Opinione ha molti dotti Contradittori: Alcuni hanno pensato, fra i quali Ribera, Torniello, Adrichomio, Mario Negro, e Gaspero Vaser, che la Regione *Ophir* fosse l' *Aurea Chersoneso* rammentata da Tolomeo che è situata nell' Indie nella parte Meridionale delle foci del Gange sulle Coste del Mare, nella quale nel lato Occidentale era

situata la Città di *Tacola*, e il Fiume *Chrysoana* : Nel lato Australe il Promontorio *Sabana*; nel lato Orientale il Promontorio detto *Malaei Colon*, perchè in questa Regione si ritrovano tutte quelle ricchezze, che da *Ophir* Salomone traeva: Forse alcuni hanno così pensato perchè Giuseppe parlando di questa Navigazione di Salomone dice *in Regionem Indiae, olim Sophiram, nunc auream terram nominatam*. Altri pongono l'*Ophir* ad *Ormus* nella foce del Golfo Persico: Euppolemo *apud Euseb. Praep. L. IX. c.* 30. l'ha posto nell'Isola di *Urphè* nel

Mar Rosso. Maffeo accerta che l'*Ophir* sia il *Pegù*, e dicesi, che i *Peguani* pretendano discendere da quegli esiliati Giudei, che mandava Salomone per travagliare alle Miniere di quel Paese. Lupenio, che fece un Trattato sopra l'*Ophir* lo pone di là dal Gange a *Malaga*, *Giava*, *Sumatra*, *Siam*, *Bengala*, *Pegù* ec. L'Holstenio crede, che la Regione *Ophir* fosse il Paese di *Suparia* situato nell' India citeriore nel seno *Barygazeno* sulla Costa del Mare tra l' Indo, e il Gange: E Bocharto crede, che l'*Ophir* fosse l'Isola di *Taprobana* la quale secondo l'

istesso Bocharto, e secondo il Salmasio, e il Vossio è la moderna *Zeilan* posta da Tolomeo tra il seno Colchico, e Argarico. Arias Montano, Genebrardo, e Vatablo hanno rinvenuto l' *Ophir* nell' America, e precisamente nell' *Isola Spagnola*. Cristoforo Colombo che fu il primo a discoprire quell' Isola, si racconta, che solea dire, che in quella avea ritrovato l' *Ophir* di Salomone, e che aveavi vedute profondissime Caverne che per lunghezza sotterra andavano più di sedici miglia, d' onde credea, che Salomone avesse tratto l'oro. *Postello*, ed altri

affermano che l'*Ophir* sia il *Perù* e ci descrivono la strada tenuta da Salomone per andarvi, con tanto dettaglio, e franchezza, come se lo avessero accompagnato. Altri hanno collocato l'*Ophir* nell' *Affrica*; e fra questi senza altra dichiarazione il Parafraste Gionatano. Tommaso Lopes pone questa antica Regione nel Regno di *Melinda*, o *Sofala* sulla Costa Orientale dell' Etiopia. Giovanni des Santos referisce, che nel *Monomotapa* avvi una certa Montagna, detta *Fura*, ove trovansi molte Miniere d'Oro, e si vedono sul detto Monte le rovine di un vecchio

Castello, tenendosi da quei Popoli, che ivi fosse la Sede della Regina Saba, ed esser tal Paese quello di *Ophir*. Cornelio à Lapide ha posto l' *Ophir* in *Angola* sulla Costa Occidentale dell' Affrica. Altri hanno situato l' *Ophir* nella Spagna; Monsignore Huet nella sua Dissertazione dei Viaggi di Salomone dice, che l' *Ophir* è la Costa Orientale dell' Affrica denominata dagli Arabi *Zanguebar*, e che il nome di *Ophir* si dava più specialmente al Territorio di *Sofala* situato nel medesimo Lido.

Non meno della Regione *Ophir* è incerta quella di *Tharsis*. Giu-

seppe Ebreo, il Parafraste Caldeo, ed Arabo, dicono che *Tharso* era una Città della Cilicia. I Settanta, e S. Girolamo opinano che fosse il Paese ove fu edificata Cartagine. Eusebio riconosce per la Regione *Tharsis* la Spagna: Un Geografo Arabo crede che con questo nome sia inteso *Tunisi* nell' Affrica: Bocharto opina, che *Tarso* sia l' Isola di *Tartesso* sulle Coste di Cadice. Il Clerc pretende, che *Tarso* sia l'Isola di *Tasso* nel Mare Egeo. Il Grozio sospetta, che il nome *Tharsis* fosse esteso a tutto l'Oceano, e derivato dalla floridissima Città di *Tar-*

tesso. E il Sanzio asserì che col nome *Tharsis* s' intende tutto il Mare, e però secondo questo Scrittore le Navi di *Tharsi* sono Navi, che s' impiegano nei viaggi di Mare, a distinzione dei Navicelli con i quali si scorrono i Fiumi. Anche presso i Settanta col nome *Tharsis* qualche volta è rammentato il Mare. E nella Scrittura col nome di Navi di *Tharsis* si dimostrano quelle Flotte, che partivano da *Asiongaber* al Mar Rosso, le quali in Ioppe, e nei Porti del Mediterraneo si costruivano.

Resterebbe abbattuta l'opinione

di quelli, che pongono la Regione *Tharsis* nelle Parti Occidentali dell'Affrica, e della Spagna, se fosse vera l'esistenza dell'Isola *Atlantide* immaginata da Platone, mentre secondo questo Scrittore in vece del Mare, un immenso continente si univa alle Coste di Spagna, la qual cosa, sia detta in pace dei seguaci di Platone, a mio parere è figlia di una fervida poetica immaginazione. Nel XIII. Secolo si avea cognizione certamente della Linea Equinoziale, e si credeva, che gli Antichi l'avessero passata. Dante celebre Poeta Fiorentino, che fiorì dopo

la metà del Secolo XIII. nel Canto primo del Purgatorio così canta:

Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro Polo, e vidi quattro Stelle
Non viste mai fuorchè alla prima Gente.
Goder pareva il Ciel di lor fiammelle
O Septentrional Vedovo sito
Poichè privato sei di veder quelle.

E chi non vede, che con questi Versi il nostro Poeta intende parlare della *Crociera*, la quale è una Costellazione di quattro Stelle, che non si scopre se non giunti sotto l'Equatore? Le parole

Non viste mai fuorchè alla prima Gente.

Parmi devino spiegarsi, che dai soli Antichi fu veduta quella Costellazione, i quali oltre la *Linea*

Navigarono, e non come le spiega il Landino nel suo famoso Comento sopra Dante, dicendo, che il Poeta intese parlare del *Paradiso Terrestre* da lui creduto nell' Emisfero inferiore, nel qual caso per la *prima Gente* si dovrebbe intendere *Adamo, ed Eva*.

Se dunque era cognita agli Antichi la *Crociera* esser dovea cognita anche quella punta dell' estremità della Costa dell' Affrica che dai Portoghesi quando vi giunsero la prima volta fu detto *Capo delle Tempeste*, e poco dopo *Capo di Buona Speranza* essendo questo Capo alla Linea Equino-

ziale non di gran lunga distante, e però può credersi, che il Canale, il quale univa il Nilo al Mar Rosso, aprisse la strada ai Navigatori anche alle Coste Occidentali dell'Affrica.

Alcuni credono, che fosse aperto questo Canale da *Sesostri*, altri da *Sammetico* suo Figlio, ed altri fra i quali Erodoto *Lib.* 11. *C.* 158. e Diodoro *L.* 1. da *Necos* suo Nepote: Altri hanno affermato che *Tolomeo Filadelfo* ne fu l'Autore: Monsig. Huet asserisce che questo *Tolomeo* non fu l'Autore, ma bensì l'ultimatore di quell'Impresa non tirata a fine

neppure sotto *Dario figliolo d' Istaspe*, come pretende Erodoto *Lib.* 4. il quale perciò può esser considerato come per il primo Autore della Navigazione dall' Egitto al Mar Rosso. Di quanta importanza fosse questa Comunicazione ognuno è capace di comprenderlo.

Aveva principio, secondo Strabone, questo Canale alla Città di *Copto*, e giungeva fino al *Borgo bianco*, quale è il nome di un celebre Porto sulla Costa Occidentale del Golfo Arabico, dove venivano le Mercanzie d' Arabia, e d'onde erano traportate a *Copto*

e dipoi ad *Alessandria* per mezzo dei Canali del Nilo. I Successori di *Tolomeo* mantennero questo Canale, che univa il Nilo al Mar Rosso, ed i Romani allorchè divennero Padroni dell' Egitto lo trovarono in essere. Strabone *Lib.* 2 referisce, che al tempo suo una Flotta d' Alessandria navigando il *Nilo* contro il suo corso, entrò nel Golfo Arabico, andò alle Indie, e rese questa Strada molto più praticabile di quel, che era per l'addietro, e dice ancora, che egli ebbe contezza di una Flotta di centoventi Vele, che da quel Golfo per l' Indie partì. E nel

Lib. 17. il medesimo Scrittore racconta, che similmente a suo tempo, e precisamente allorquando Elio Gallo governava sotto Augusto l'Egitto una Flotta di Mercatanti d'Alessandria andò per il Nilo nel Mar Rosso, e all'Indie passò. Al tempo di Plinio tutti gli Anni si faceva questo Viaggio con immenso profitto dei Viaggiatori.

Riccardo Pockocke nei suoi *Voyages an Orient. ec. Lib.* 3. *Cap.* 1. tradotto dall'Inglese in Francese dal Sig. *D' Eydous* sospetta aver trovato i residui di questo Canale in una vecchia mu-

raglia, in una bassa Valle circondata da ambe le parti dalle Montagne, e che si chiama *Haraminteleh* con queste parole *Celle „ ci s'appelle Haraminteleh; elles est traversèe par une Vielle Muraille, qui servoit raisemblablement a dèfendre ce passage. Je conieđurai que le Canal pouvoit avoir passè par-là, & que cette Muraille ètoit le debris d'une des ecluses*. E Giorgio Hornio nella sua Carta dell'Egitto antico descrive il Viaggio che dalla spiaggia estrema Orientale dell'Affrica si poteva fare per andare nell'*Eritreo*. Secondo questo Geografo

dall'*Ostio Pelusiaco del Nilo* si andava a *Pelusio* poi per il *Nilo* alla Città di *Daphne Pelusj*, poi a *Phacusa*, quivi s'imboccava in un ramo del *Nilo*, e si andava a *Tacasada*, e *al Vico di Philone*, dipoi s'entrava in un Fiume detto *Ptolomeo*, e si andava verso piccoli Laghi detti *Amari lacus vel fontes*, finalmente s' entrava nel Canale, che conduceva ad *Arsinoe*, o *Cleopatris*, ed al Porto *Daucon* che era nel Mar Rosso. L' Abbate di Mascrier nella sua descrizione dell' Egitto composta sulle memorie del Sig. di Maillet dice nella Lettera 13. che al tem-

po di Luigi XIV. Colbert suo Consigliere avea fatto un Progetto di riaprire questo Canale per condurre sollecitamente, e facilmente le Mercanzie dall' Oriente nella Francia. Furono, racconta dal Console di Francia, aperti dei Negoziati per portare ad effetto questo Progetto col Governo d' Egitto, e anche colla Porta, ma mediante i molti ostacoli, e le grandi opposizioni, non fu possibile, che il progetto avesse il suo effetto.

I Pisani, che in Egitto avvi tutta la ragione per credere, come ho dimostrato, che facessero

un grandissimo Commercio, si può prudentemente credere, che anche essi profittando di questo Canale del Nilo andassero nel Mar Rosso per fare il Traffico di quelle vicine Contrade, e passassero anche per quella parte all'Indie.

Avranno fatto certamente i Pisani il Traffico dell' Arabia, che avea dei Porti nel Golfo Arabico, di dove potevano trarre Oro, Perle, Gemme, Incenso, Mirra, Aloè, ed altri pregievoli Aromati, che produce quel Paese: Nè avranno tralasciato di fare il Traffico dell'Etiopia, che per mezzo dello Stretto di *Babel - Mandel*,

quale separa questa Regione dall' Arabia potevano fare assai facilmente. Le Mercanzie, che potevano riportarne erano Oro, Argento, Avorio, Legno d'Algumim, Ebano, Scaglia di Testuggine, Penne di Struzzolo, Aromati, e alcune Pietre preziose, e principalmente Smeraldi che ora più non si trovano, e che negli antichi tempi furono causa di una Guerra tra gli Etiopi, e gli Egizi, come referisce Eliodoro *Ethiop. L.* 9.

Le Città dell'Indie colle quali per mezzo della Strada del Mar Rosso potevano i Pisani fare un ricco Commercio erano moltissi-

me, e secondo Strabone, Plinio, e Plutarco giungevano a cinque mila. Ariano racconta, che tanto grande era il numero di quelle, che esprimerlo non si poteva. Tolomeo ha notate molte di queste Città Commercianti, e si vedono nelle sue Carte dell'Asia. L'Alfragano *Elem. Astron. Cap.* 9. celebre Astronomo del Secolo IX. e il *Cherif Edrissi* conosciuto sotto nome di Geografo di Nubia hanno nelle loro Opere rammentate le Città dell'Oriente più frequentate per causa del Commercio, quale consisteva in Oro, Argento, Perle, Pietre preziose, e Aroma-

ti, dei quali generi erano abbondantissime quelle Regioni

Nei tempi della Romana Repubblica, e sotto anche gl' Imperatori, i Romani hanno principalmente praticata la Navigazione per rapporto alla Guerra, ed il Commercio ne è stato sempre l'oggetto minore, e l'istesse Leggi facevano Guerra alla floridezza del Traffico, specialmente quella stabilita da Claudio Tribuno del Popolo nel tempo della seconda Guerra Punica, e rinnovata dalla Legge Giuliana, colla quale veniva proibito ai *Senatori* la fabbricazione, e possesso delle Navi, for-

se per dubbio, che i vantaggi, che poteano ritrarne, non gli rendesse capaci di qualche intraprendimento alla libertà pericoloso. Altra Legge promulgata nei tempi più posteriori, proibiva ai Mercanti di esercitare la loro professione: oltre certi limiti prefissi: Simile a questa si è quella di Valente, e di Graziano, che aggrava di Vettigali gli Esercenti la Mercatura, e Montesquieu dimostra quanto i Romani abbiano avuto a vile in ogni tempo la Marina, e la Nautica, e nella raccolta di Triboniano si vede quanto abietta fosse la condizione dei Navicolari. E pe-

rò Roma non ha avuto mai quel Traffico, che le prometteva la sua potenza, e la vastità del suo Impero. Roma però abbondava di tutti quei generi di lusso, che l' Indie producono, come ho dimostrato. Usavano i Romani le Vesti di Seta, e Plinio *Lib. 6. Cap.* 17. racconta che si vendevano a peso d' Oro, e che le sole principali Matrone ne facevano uso. Cominciarono anche gli Uomini a usare le Vesti Seriche, ma forse per l' uso troppo eccessivo Tiberio Imperatore proibì loro questo Vestiario, come referisce Tacito *Lib.* 2. I successivi Imperatori, secondo Dio-

ne, e Vopisco, rinnovarono agli Uomini la proibizione di queste Vesti, ma in progresso di tempo anche fra gli Uomini s'introdusse questo Vestiario, come può vedersi in Solino *Cap.* 53. e nel III. Tomo dei miei *Saggi Istorici d' Antichità Toscane Pag.* 124. La Seta greggia in quei tempi in Italia non era conosciuta, e si produceva, e si lavorava soltanto nell'Indie, e forse anche nella China. I Romani, che non erano molto Mercanti e che azzardavano la loro vita al Mare solamente per l'Imprese Militari, convien credere che avessero d'uopo di qualche Nazione

Commerciante, che loro portasse dall'Oriente queste Vesti di Seta, come pure le Droghe, le Gemme, l'Oro, e l'Argento dei quali Metalli oltre l'uso della Moneta, facevano moltissimi addobbi nelle loro Case, come provano i molti pezzi d'Argento d'antico lavoro ritrovati nelle varie escavazioni fatte in Roma, e altrove.

Gli Scrittori antichi fuorchè di Pisa non fanno menzione d'alcuna altra Città Marittima d'Italia Commerciante, situata in Terra Ferma. Del Commercio e Navigazione dei Pisani parlano con

lode; e Rutilio Numaziano cantò:

. . . . . Portum, quem fama frequentat
Pisarum Emporio divitiisque Maris.

e Lucano *Phars. Lib.* 2. *V.* 399. disse di Pisa:

Tyrrhena vado frangentis aequora.

Da tutto ciò parmi cosa ragionevole opinare, che Pisa fosse la Città d'Italia più Commerciante, e che i soli Pisani inondassero Roma, e tutta l'Italia dei Prodotti dell' Oriente, ove potevano senza alcun contrasto andare per due differenti strade, cioè dalla parte del Mar Nero, e del Mar Rosso, come ho dimostrato.

E sarà cosa ben facile ad o-

gnuno restar persuaso, che in quei Romani tempi la Città di Pisa far dovea nel Mondo quella luminosa comparsa, che fanno al presente Lisbona, Londra, e Amsterdam, poichè avendo i Pisani un Porto sulle Spiagge del Mar Nero, ed un altro Stabilimento in Egitto, come ad evidenza ho dimostrato, massimo perciò esser doveva il loro Commercio, e colle Nazioni Orientali, ed Europee: Colle Nazioni dell' Oriente per l' acquisto che da esse far doveano dei ricchi prodotti di quei Paesi; colle Nazioni di Europa coll' esito di quei prodotti medesimi che in Oriente

acquistavano, il quale Commercio doveva apportar loro una grandissima opulenza, e certamente superiore a quella di molte delle più floride Città, e Paesi.

CAPITOLO IX.

Del Porto Pisano.

E' Noto a tutti, che i Pisani avevano un Porto denominato *Porto Pisano*, sulla spiaggia del Mare alquanto distante dalla loro Città: Molti Scrittori antichi, e Moderni fanno menzione di questo Porto, ma i moderni non tutti convengono della sua situazione. Alcuni hanno creduto, e fra questi il Cluverio, il Magino, Abramo Ortelio, Sanson, M. de l'Isle, e l' Autore della Carta della Tosca-

na antica, che si vede nell'Etruria regale del Dempstero, che fosse situato questo l'orto alle foci dell'Arno. L'Holstenio opina, che fosse a S. Piero in Grado, e altri pensano, che fosse ove presentemente è situato Livorno. Il Dott. Giovanni Targioni Uomo dottissimo in ogni genere di Letteratura ha rilevato l'errore di tutti, ed ha scoperto il vero sito dell'antico Porto Pisano. Egli dunque colla scorta di Fisiche osservazioni, e di vari Documenti, ha rinvenuto, che l'antico *Porto Pisano* era contiguo a Livorno per la parte di Pisa, e precisamente

ove sono tuttora alcune antichissime *Torri*. Parmi cosa inutile addurre delle prove in favore di questa situazione, mentre il prelodato Targioni ha addotte tante ragioni, e prodotti tanti Documenti che l'ha dimostrato ad evidenza. Dirò peraltro, che rapporto ai tempi antichi, *Porto Pisano* era senza dubbio situato presso all' imboccatura dell' Arno, imperocchè vi sono delle prove indubitabili, che ci fanno credere sicuramente che nei tempi antichi fosse assai diverso il corso dell' Arno, e che scorrendo per la parte meridionale della *Pianura di*

Pisa andasse a scaricarsi nel Mare vicino a *Porto Pisano*. Appresso l'eruditissimo P. Idelfonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo di felice ricordanza, e celebre alla Repubblica Letteraria per varie sue Opere trovavasi una Carta del 1002. contenente la donazione fatta da una certa *Imilda* alla Chiesa *Pisana* di alcune Terre, nella quale si leggono queste significanti parole . . . . . *petia Terre sita ad veterem ripam Arni, & prope fauces ejus, & prope Liburnum, & prope Portum Pisanum*.

Questa Carta a me pare, che spieghi abbastanza, per intendere,

che Porto Pisano era vicino a Livorno, ed era prossimo alle foci dell' Arno. Questa, o altra simile Carta, penso che vedesse il Proposto Muratori, poichè nel Tomo II. *Antiquit. Ital. pag.* 1074. così parla *Habes Portum Pisanum prope Liburni Castellum: scilicet olim Arnus illic suas exonerabat aquas, ejusque Fluminis fauces Portum Pisanum efformabant. Ex quo Genuenses locum attrivere, & Pisanus Populus Arnum coegit breviore via ad mare descendere, Portus ille cessavit.* Più veridicamente peraltro averebbe ragionato il Muratori, se in

vece di dire, che la foce dell'Arno formava il *Porto Pisano*, avesse detto, che questo *Porto* a quella *Foce* era molto vicino, poichè dovea considerare la difficoltà insuperabile di conservare un Porto sull' imboccatura dell' Arno, la di cui corrente che sempre porta una quantità grande di materia terrosa, presto l' averebbe rinterrato: Ma oltre a questa Fisica considerazione, siamo assicurati, che il *Porto* non era sull' imboccatura dell' Arno, ma bensì molto vicino, dalla Carta da me sopra citata la quale rammenta con distinzione le *foci* dell' *Arno*, e *Porto Pisano*.

Il medesimo Scrittore nella Carta dell'Italia antica che trovasi nel primo Tomo degli Scrittori Italici, ha notato un grosso ramo dell' *Arno*, che partendo di poco sopra *Cascina* và ad imboccare in Mare per *la Bocca di Calambrone* vicino a *Livorno*.

O questo Ramo esisteva nei tempi antichi, e il Muratori ha potuto rinvenire qualche documento che della sua esistenza l'assicurasse, e in tal caso ha detto la verità, e dobbiamo esserli grati della scoperta fattaci di questo non conosciuto antico Fiume; O pure il Muratori ha pensato, che il Fos-

so detto *Arnaccio* fosse un antico ramo dell'Arno, e in tal caso ha detto un errore, perchè *Arnaccio* è troppo moderno per meritare di esser notato per un Fiume antico.

Il Targioni, a cui erano note le parole del Muratori, inclinò a credere che l'Arno anticamente avesse un *corso* diverso da quello, che ha presentemente, e coll'ajuto di Fisiche considerazioni, opinò quale potesse esser stato questo *antico corso*, e ne fece la descrizione. Io peraltro dubito, che la sua fantasia immaginando questo *corso* si allontanasse dalla verità, poichè pare dal suo discorso

che egli faccia prendere all'Arno la direzione per la parte meridionale prima che giungesse a Pisa, lochè certamente non è vero, mentre abbiamo troppi riscontri, che ci assicurano, che Pisa è stata sempre bagnata dall'Arno. Sarebbe desiderabile rinvenire con verità la strada che teneva questo Fiume da Pisa a Porto Pisano, ma per fissarla con precisione converrebbe fare molte esatte livellazioni, e scandagli per ritrovare nella pianura meridionale di Pisa la parte più declive, ma io non posso, nè mi conviene di farle, e però mi limiterò soltanto a dimostra-

re a un dipresso quale fosse l'*antico* suo *corso* da Pisa al Mare.

Considerando l' Arno in Pisa si vede che fa naturalmente una curva a Tramontana, e sembra che voglia dirigersi a mezzogiorno, e si conosce chiaramente che la sua direzione al di sotto di Pisa per la parte Settentrionale, non è naturale, ma forzata dall' Arte. Io pertanto credo, che l' Arno, passato prossimamente Pisa, conservando la cuvra fatta in quella Città si dirigesse per la parte Australe. Questa direzione veniva favorita anche dalle Acque del Serchio, le quali scorrendo con

maggior rapidità di quelle dell' Arno, perchè venivano da luogo più alto nell' imboccare che facevano in esso seguitar doveano il corso loro naturale da Settentrione a Mezzogiorno.

Dove fosse precisamente *l' Alveo* di questo Fiume non è facile di rintracciarlo, poichè la pianura meridionale di Pisa, non avendo che pochissimo declive quello giusto che forse vi era una volta per dar corso ad un Fiume, può essersi a poco a poco appianato a cagione delle deposizioni fatte dalle Torbe dell' Arno medesimo, quando vi scorreva, e dei Torren-

ti, che scendono dalle vicine Colline; penso per altro che bagnasse, o almeno passasse assai prossimamente al luogo detto *Stagno* poichè in una Carta dell' Anno 983. che trovasi nei celebri Codici Strozziani, si legge *terra sita ad ripam Arni in loco ubi dicitur Stagno ec.*

I Pisani dal Commercio, e dalla Navigazione che facevano, come ho dimostrato, avevano bisogno di un comodo Porto sul Mare, mentre l' Arno per quanto fosse più navigabile, che presentemente anche dai Legni grossi non potea nonostante servir lo-

ro di sufficiente Porto, come fa il Tamigi a Londra, perchè il loro Traffico, e la loro Navigazione era troppo in grande, e richiedeva perciò un Porto ampio, e capace. Credo peraltro, che anche per la foce d'Arno s' inoltrassero a Pisa i Bastimenti, ed in specie nei tempi di calma, e che per mezzo dell' Arno s' introducessero in quella Città le Mercanzie, che venivano a *Porto Pisano*. L' Arno nei tempi antichi, vi sono troppe ragioni per crederlo capace di una maggior Navigazione: Ho già detto, che il Serchio al di sotto di Pisa si univa coll' Arno; questa

unione è ben facile comprendere, che dovea render l'Arno più copioso d'acque, ed in conseguenza capace di esser navigato anche dai Legni grossi; poichè è regola certa, che i Fiumi quanto più sono abbondanti d'acque tantopiù hanno rapida la corrente la quale mantiene più profondo il letto, e però sono più atti a sostenere i Bastimenti. In alcuni tempi peraltro credo che questo Fiume non si sarà potuto navigare, per la difficoltà di guadagnare la sua foce e giunger salvi in Pisa. Strabone referisce, che le Acque dell'Arno, nel punto, che si univano con

quelle del Serchio si alzavano, e gonfiavano ad un segno, che quelli, che stavano in una ripa non vedevano quelli, che stavano nell' altra. Questo fenomeno per quanto non potesse esser continovo, ma soltanto nei tempi di *Piene*, nei quali la superficie di un Fiume, che corre rapidissimo non è a livello orizzontale da una sponda all' altra, ma il solo *Filone*, o sia *Spirito dell' Acqua* è notabilmente più alto, che la corrente allato alle sponde, dovea certamente impedire più volte dell' Anno, ma non continovamente, la Navigazione di questo Fiume.

Vi sono anche delle ragioni dedotte da Fisiche considerazioni che a prima vista mettono in dubbio l'antica Navigazione dell'Arno: Il poco declive del Letto di questo Fiume al di sotto di Pisa, massime in oggi, è cagione, che esso mette in Mare con tanto piccolo impeto, che spesse volte la resistenza dell'Acque di esso Mare è eguale, e non di rado superiore, mentre le Acque del Mare oltre alla loro naturale gravità specifica maggiore di quelle dell'Arno, bene spesso allorchè sono mosse dalla furia dei Venti urtano, respingono, ed obbligano quelle dell'

Arno, a sollevarsi tanto, da poter vincer la contraria forza di quelle del Mare a fine di potersi finalmente scaricarsi in esso, la qual Tempesta detta volgarmente *traversìa*, è inevitabile quando soffia il *Libeccio* gagliardo. L'Arno porta in Mare una gran quantità di materia terrosa, la quale in tempo di calma si stende sopra il letto del Mare, per esser lungo il Lido Pisano piuttosto basso, che alto, e profondo, e allorquando esso Mare è agitato gagliardamente dalle Tempeste mosse dai *Libecci*, *Ponenti*, e *Maestrali* rade il fondo, e rigetta il più delle vol-

te alla spiaggia quella materia terrosa, la quale casualmente forma i *Tumoli* o *Tomboli* (a) e fa degli interramenti, e ammassi più facilmente all'imboccatura dell'Arno, che altrove. E parimente il poco declive che hanno le Acque di questo Fiume cagiona il rialzamento del suo Letto, poichè in esso depositano tutte le terreità che seco portano. Il Colonello Corne-

(a) I *Tomboli* sono della figura di Monticelli, e sono la medesima cosa, che le famose *Dane* degli Olandesi, e dei Francesi, le quali secondo Buffon *Hist. Nat T. I. P.* 436. nella struttura sono simili alle Nostre Colline.

lio Meyèr di Nazione Olandese celebre Idraulico del Secolo passato nel 1684. d'ordine del Gran-Duca Cosimo III. fece varie òsservazioni sul Fiume Arno, per rendere più profondo il suo Letto, e nella sua relazione che trovasi inserita nella Opera intitolata *Arte di restituire a Roma la tralasciata Navigazione del suo Tevere*, racconta, misurando l'altezza dell'Acque di questo Fiume, che l'Asta nel posare sul fondo incontrava nella superficie una materia arenosa alquanto intostita, e facendo penetrare l'Asta più al basso trovava un terreno più mol-

le, e continovando a premere detta Asta si sentiva, che passava per un altro terreno poco diverso dal secondo. Questa differenza di materie terrose disposte l'una sopra dell'altra, significava esser quelle le deposizioni, che dalle acque in diversi tempi erano state fatte nel letto del fiume. Difatti allorchè nell'anno 1788. quando fu incominciato il nuovo *Sostegno* di Pisa dal celebre Mattematico Idraulico Pio Fantoni nel porre i fondamenti della Fabbrica, che contiene la seconda gran Cateratta del medesimo *Sostegno* più verso Livorno, egli dovette piantare la detta Fab-

brica sopra una grande *Palificata*, i cui *Pali* dovettero essere alti circa venti Palmi per ciascheduno. Ivi si trovò un terreno assai morbido, e sciolto, ed a quella profondità si scoprirono eziandio alcuni rottami di vasi Etruschi, ed altre materie che mostrarono il successivo alzamento del predetto terreno. Con questa cautela si fondò il *Sostegno*, e si mantiene con notabile accrescimento del Commercio.

Tutte le suddette cagioni impediscono ai grossi legni di navigare l' Arno, nè si può negare, che esistessero anche nei tempi

antichi, ma non perciò dee credersi che queste *Cause* anticamente fossero capaci d'interrare la foce, e il letto dell'Arno in modo, che le Navi di quei tempi non potessero avervi il *Fondo* necessario. Acciò che queste *Cause* possino interrare la foce di un fiume, e alzare il suo letto in modo da renderlo incapace di esser navigato, si richiedono non pochi Secoli, mentre questo rialzamento si fa a poco a poco, e molto più dovea farsi insensibilmente nell'Arno nei tempi andati; imperocchè l'abbondanza delle sue acque prodotta dall'Aggiunta di quelle del *Serchio*, ren-

der dovea senza dubbio, come ho già detto, più copiosa, e rapida la Corrente, la qual rapidità impediva che le acque depositassero nel fondo dell' Alveo le materie terrose, che seco portavano, e con più facilità le conducevano nel mare al di là del lido non poco, poichè le acque di un fiume, che entrano nel mare tagliano le acque marine, e quanto più sono rapide nel corso, tanto più conservano la loro corrente dentro il mare medesimo, e sino a quella variabile distanza, che tiene una certa proporzione tra l'impeto del

fiume, e la forza del mare stesso ove poi si confondono.

L' accesso nell' Arno ai legni grossi nei tempi Romani si prova anche senza queste naturali ragioni: Cicerone scrivendo a *Quinto* così parla: *lib.* 11. *Epist.* 6. *Luccejum convenire non potueram: quod abfuerat. Videre autem volebam quod eram postridie Roma exiturus; & quod ille in Sardiniam iter habebat. Hominem conveni; & ab eo petivi, ut quam primum te nobis redderet. Statim, dixit. Erat autem iturus, ut ajebat ad III. Id. Apr. ut aut Labrone aut Pisis conscenderet.* Da

queste parole di Cicerone parmi si deva intendere, che *Lucejo* era per imbarcar per la Sardegna a *Pisa*, o a *Labrone*. Se in Pisa pertanto si poteva imbarcare per la Sardegna, convien credere che i Legni grossi da essa Città si partissero, mentre il viaggio della Sardegna non può farsi con piccole Barche, o Battelli. Polibio *lib.* 11. dice *C. Attilius Consul è Sardinia cum Legionibus Pisas adpulsus, Romam versus exercitum ducebat*.

Se dunque *Cajo Attilio* potè venire dalla Sardegna a Pisa con una Flotta, è chiaro, che

l' Arno si navigava da qualunque legno, mentre di sole Navi da guerra di quei tempi erano formate le Flotte militari, come era quella di *Cajo Attilio*. E che da Pisa si facesse traghettare qualunque Legno marittimo al mare per la strada dell' Arno vien provato dall' Arsenale, che era in Pisa e dalla fabbricazione delle Navi che vi si faceva, come ho sopra dimostrato. Continovò per del tempo molto ad esser l' Arno capace di sostener Legni grossi, ed anche nel XII. Secolo aveva questa capacità, come dimostrerò nel Tomo seguente.

Se *Porto Pisano* esistesse anche nei tempi Etruschi non vi sono prove dimostrative, che l'assicurino. Io non ostante lo credo certamente, poichè i Pisani difficilmente averebbero potuto rendersi famosi per l'imprese Navali, come dice Strabone, se non avessero avuto un Porto sul mare. Oltre a questa considerazione, mi fanno credere l'esistenza di questo Porto nei tempi Etruschi anche alcuni materiali, che sempre si conservano fra i rimasugli di alcune sue antichissime Fabbriche. Esiste tuttora una *Torre* detta *Magna*, o *Magnano*, o *Magnale*,

la quale resta più della metà in Piedi fondata nel Mare, e dice il Targioni, sopra un ripiano circolare di *pietre quadrate verrucane;* il Corpo della *Torre*, asserisce il medesimo Scrittore, che in fondo è fabbricato di *pietre quadrate*, in alto poi di mattoni con otto faccie; e le muraglie sono di grossezza circa ad un braccio, come sono quelle dell'altre due *Torracce*, situate tra la *Magna* e *Livorno*. Di là dal *Marzocco* verso *Pisa* cioè dentro Terra a Settentrione di Livorno si vede l'avanzo di un'altra Torre detta della *Fraschetta*, le muraglie della quale son fatte a

scarpa e di *pietre quadrate* verrucane. Nei Campi contigui si trovano, dice il prelodato Targioni, molte *pietre quadrate* verrucane, che a mio parere sono avanzi di Fabbriche rovinate. Le *pietre quadrate* colle quali sono fatte queste Torri sono a mio parere nn forte argomento per crederle Fabbriche dei Tempi Etruschi, poichè sappiamo che gli antichi Toscani, fabbricavano molte *Torri*, e per lo più di *pietre quadrate* come dimostra il Dott. Gio. Lami con profondissima erudizione nelle sue lezioni d'Antichità Toscana. Dell'esistenza poi di questo Porto nei Tempi

Romani vi sono tante prove, che non ne fanno dubitare. L'Autore Anonimo dell'*Itinerarium Portus vel positionum Navium*, che si trova unito coll'*Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti*, che da' dotti vien creduto che scrivesse nel IV. Secolo, secondo l'edizione d'Aldo nella descrizione che egli fa dei Porti del mar Toscano, nota:

A Portu Pisano Pisis fluvius M. P. VIII.
A Vadis Portu Pisano M. P. XVIII.

Claudiano, che scrisse parimente nel IV. Secolo disse, di questo Porto:

Portuque rates instaurat Etrusco.

E Rutilio Numaziano nel Libro 2. *vers.* 11. cantò:

Tandem nimbosa Maris obsidione soluti,
Pisanu Portu contigit alta sequi

Dalle parole di Cicerone, sopra riportate, si viene in cognizione che nelle vicinanze di Pisa sulla spiaggia del mare eravi un luogo denominato *Labrone*. Celebre è questo luogo presso gli antichi per il Tempio d'*Ercole* e per i miracoli che ivi si credeva, che avesse operati questo falso Nume. Molti Scrittori convengono che questo luogo *Labrone* sia la Città di *Livorno*, e dice il Targioni, che il Tempio d'*Ercole*, fosse ove di

presente è *Livorno Vecchio*, o nella Punta dove è la *Fortezza Vecchia*, e che dasse il nome a tutta quella punta, o capo di Terra, che restava all' imboccatura di *Porto Pisano*. L' Arciprete Roncioni nella sua Storia di Pisa ms. nella Libreria Magliabecana di Firenze, asserisce, che per il *Labrone* deve intendersi *Livorno*. Il Giovio lib. 29. raccontando, che il Commissario *Francesco Ferrucci* partì di *Volterra*, dice *captoque itinere secundum Caecinam amnem ad Vada Volaterrana descendit, atque inde per Liburnum antiquae Labronae Turritum oppidum, Pisas*

contendit. E nel Lib. 26. trattando della Flotta Navale Francese comandata dal *Doria*, dice *Exinde ab infami Littore Sardiniae descendentes, Liburni Portum tenuere, quem antiquitus Ciceroni Labronem fuisse constat hodieque apud incolas priscum id nomen retinet*. Il Cluverio *Ital. antiq. Tom.* 1. *pag.* 468. asserisce che *Livorno* è in quel luogo, che negli Itinerari antichi si trova segnato *ad Herculem*, o *Labro*, *Fanum*, ed *Portus Herculis Labronis*, *vel Liburni*. Il Chimentelli, Leandro Alberti, e Sanson affermano lo stesso.

Porto Pisano era contiguo a questo luogo come ho detto, ed era anche contiguo ad un altro luogo denominato *Turrita*, e *Triturrita* come ci fa sapere il più volte citato Poeta Rutilio Numaziano con i seguenti versi.

Inde. Triturritam petimus; sic Villa vocatur,
Quae latet expulsis insula pene fretis.
Namque manu junctis procedit in aequora saxis
Quique domum posuit, condidit ante solum.
Contiguum Stupui Portum, quem fama frequentat.
Pisarum Emporio, divitiisque Maris.

Se dunque *Porto Pisano* era contiguo e a *Labrone*, o *Livorno* e a *Turrita*, o *Triturrita*, che arrivava fino alla antica Chiesa di

S. Stefano situata, come non poche congetture persuadono ove di presente è la piccola Chiesa a quel Santo dedicata come dimostrano molte rovine, e molti pregevoli Artefatti del tempo della bella antichità mi sembra che possa fissarsi la sua situazione in mezzo a questi due luoghi.

Il Targioni considera tre luoghi distinti *Livorno, Porto Pisano*, e *Turrita* forse per trovarli tutti notati con nome diverso: io però non son lungi da credere che *Livorno, Porto Pisano* e *Turrita* fossero come un solo Paese, di qualche considerabile estensione

forse diviso in tre parti, e forse (parlando colle dovute proporzioni) come presentemente sono *Costantinopoli*, *Galata*, e *Pera*. Che *Porto Pisano* fosse una qualche continuazione di *Turrita* me lo fanno credere quelle parole di Rutilio *contiguum stupui Portum;* la parola *contiguum* secondo i più dotti Glossatori delle voci Latine vuol dire *unito*. Se dunque *Porto Pisano* era unito a *Turrita* si dee necessariamente credere, che formassero come un solo *Paese*.

E la situazione di *Livorno*, o *Labrone* contiguo a *Porto Pisano* prova ad evidenza, che Livorno

era un'annesso di *Porto Pisano* ed in conseguenza è necessario persuadersi, che *Livorno*, *Porto Pisano*, e *Turrita* formavano come un solo Paese.

Questo Paese dalla descrizione che ne fa il prelodato Poeta Rutilio si viene in cognizione, che era popolato, e assai rispettabile. Ivi tenevano i Romani un' Ufiziale col titolo di *Tribuno*, forse per presiedere all' Amministrazione delle Gabelle, ed alla custodia del Porto; questi *Tribuni* non si mandavano che nei luoghi d' importanza. E per farsi una idea chiara della grandezza di que-

sto Paese serve reflettere alla sua estensione, la quale certamente non era indifferente, poichè da *Livorno* a S. Stefano avvi una ragionevole distanza: E siccome questo Paese era il *Porto* di Pisa, e per conseguenza il Luogo ove i mercanti Pisani averanno avuti i loro Magazzini; così dalla sua grandezza dee rilevarsi di quanta importanza esser dovea il loro Commercio.

Fra i Monumenti della bella antichità sono state trovate in questo luogo varie Medaglie e lapidarie Iscrizioni, diversi Chiodami, ed altri Istrumenti tutti di rame che

danno indizio di esser Monumenti dei tempi Etruschi, essendo l' uso del Rame anteriore a quello del ferro, e molto frequente in quei remoti tempi, come dimostra dottamente l' Autore d' una Dissertazione che trovasi fra quelle della Accademia Etrusca T. 2. pag. 86. Molti Vasellami di *Terra cotta* detti *Anfore*, *Diote*, ed *Enofori*, ed altri rottami parimente di Terra cotta dimostrano esser lavori dei tempi antichi, la descrizione dei quali può vedersi nel citato Targioni, Da tutto ciò chiaro apparisce che *Livorno* repete una remotissima, e non moderna origine, come al-

cuni malamente hanno opinato, imperocchè pare dalle suddette dimostrazioni, che possa stabilirsi il suo principio nelli antichissimi tempi Etruschi.

FINE DEL TOMO PRIMO.



